



VOL. LXVI - N. 11
TORINO 1947



RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Spedizione in Abbonam. Postale
III Gruppo

la Dolomite

SCARPE SPECIALI
PER TUTTI GLI SPORT
LAVORATE A MANO
DAL 1897

CALZATURIFICIO · G. GARBUIO · VOLTAPAGO DEL MONTELLO · TREVISO

PROFAGANDA "CIBA"

Mal di denti?

1 o 2 COMPRESSE DI

CIBALGINA

CLUB ALP...
BIBLIOTECA

CLUB ALPINO ITALIANO

RIVISTA MENSILE

Redattore: ADOLFO BALLIANO

Redazione: Torino - Via Barbaroux, 1 - Telef. 46-031 — Comitato delle pubblicazioni: Milano - Via Silvio Pellico, 6 - Telef. 88-421 — Amministrazione: Torino - « Montes » - Via Cibrario, 30-bis - Telef. 70-401.

Abbonamento annuo L. 600.— (Estero L. 1200) — Un numero L. 80.— (Estero L. 160.—)

SOMMARIO: Mario Donadini: *Il Gruppo del Mangart* (continuaz. e fine). — Carlo Arnoldi: *Petit Capucin du Tacul*. — Giovanni Bertoglio: *La situazione dei rifugi alpini*. — Iginio Gobessi: *Pietra di Vasca*. — *Nuove ascensioni*. — *Libri e Riviste*. — *Rifugi e Bivacchi*. — *Atti e comunicati della Sede Centrale*.

In copertina: *Sinfonia crepuscolare sul Gialin*. — Fot. Don Solero.

Il Gruppo del Mangart

Monografia Alpinistica della Valle dei Laghi

(Continuaz. V. numero precedente)

PARTE SECONDA

La catena del Mangart (m. 2678)

GENERALITA'

La catena del Mangart propriamente detta comprende l'immane muraglia che va dalla Cima Termine settentrionale (2350) alla Cima del Bùconig (2066); essa è ben delimitata dalla Sella Vèunza e dalla Sella di Ràtece.

Unitamente alla catena delle Ponne, essa racchiude tra queste ed il verde piano inclinato del Tràunig la placida e selvaggia Valle dei Laghi di Fusine. La Catena ha inizio, come dicemmo, alla quota 2350 del M. Termine e si dirige verso O fino

alla Q. 2152 delle Cime Verdi (Grüenspitzen), gira quindi bruscamente a N formando la cresta S e la Cima del Bùconig.

La successione delle cime da E. a O-NO, è la seguente:

Cima Settentrionale del Monte Termine (2376) m. 2350;

Piccolo Mangart di Coritenza m. 2366;

Grande Mangart m. 2678;

Piccolo Mangart m. 2259;

Cima Verde Settentr. m. 2152;

Bùconig m. 2066.

Nella catena si notano sei notevoli

abbassamenti della linea di cresta, e cioè:

Forcella Sàgherza m. 2170 ca. - tra q. 2350 di M. Termine e Piccolo Mangart di Coritenza;

Mala Forca m. 2362 - tra Piccolo Mangart di Coritenza e Grande Mangart. (ad E della sommità dello Sperone dei Camosci (Gamsranft);

Forcella Mangart o Traunig m. 2173 - tra Piccolo Mangart e Traunig;;

Forcella Innominata m. 2075 - tra Traunig e Sperone della Lavina;

Forcella Lavina m. 2072 - tra Sperone della Lavina e C. Verde N.;

Sella di Ratece m. 1851 - tra Bucconig e Palla di Mezzodi (Mittagskogel).

Di tutte queste forcelle la sola Mala Forca (Boese Scharte, Huda Skribina) è di difficilissimo transito; mentre non facili sono le traversate della Forcella Sàgherza e Sella di Ratece. Facili sono invece tutte le rimanenti, che, al pari delle prime, mettono in comunicazione la Valle dei Laghi con l'alta Valle Coritenza, offrendo un comodo passaggio ai montanari ed ai turisti.

La Forcella Sàgherza, resa ora sicuramente transitabile anche al turista, offre una stupenda salita ed è la più breve e logica via di comunicazione tra le due Valli dei Laghi e dell'alta Coritenza. (Vedi parte Prima). Delle varie cime, a parte il verde Traunig il quale, salvo le poche invitanti sue pareti occidentali, ha ben scarso interesse alpinistico, quella che offre la più comoda e remunerativa via di salita è senza dubbio quella del Grande Mangart; la più conosciuta salita del gruppo, una delle più popolari di tutte le Alpi Giulie.

Il Bucconig e la sua selvaggia Torre, pur presentando delle interessanti e non facili vie, sono i meno noti della catena.

Anche in questa Catena vi sono delle interessanti vie attrezzate, opera come le altre di Alpini. La via

comune dal N alla Cima Termine, tutta la cresta orientale del Grande Mangart e la via comune di salita a questo furono infatti rese accessibili con ardite attrezzature.

1. - *CIMA TERMINE* (Konca Spica) - m. 2376.

Strana cima, poco appariscente dalla Valle dei Laghi, verso la quale rivolge la breve parete N della sua anticima 2350.

E' delimitata da due ben marcate Forcelle (Vèunza e Sàgherza) a N e ad O, mentre a S la Cima Kotova la separa dalla Sella Coritenza (2124).

Nella vecchia letteratura alpinistica essa era denominata cima settentrionale della Zàghizza, mentre attualmente è spesso ancora confusa con la Cima Còtova (2195) dalla quale è invece separata per mezzo di una accidentata cresta.

La Cima Termine N (2350) rappresenta il punto di saldatura tra il gruppo del Jàlouz e quello del Mangart.

a) *Per la parete NO* - via comune - h. 0,30 da Sella Veunza - non facile (A. Bois de Chesne e C. - 1896).

Fino alla Sella Vèunza come all'itinerario 6 c) (dall'E) o al 6 e) dall'O - parte I.

Si sale quindi sulla destra della Sella, raggiungendo con facile e breve arrampicata su ottima roccia la q. 2350 (cippo di confine). Da questa per l'aerea cresta si è in breve alla quota più alta. Interessante è la conformazione semiverticale dei suoi strati rocciosi settentrionali.

b) - *Per la cresta OVEST* - ore 2,30 difficile ed esposta - da Alpe Vecchia ore 4,30 (H. Pfannl e Th. Keidel, 6 giugno 1897).

Dalla Forcella Sàgherza (vedi itin. Ibis a) e b) parte Ia) si prende a salire lungo l'accidentata cresta che ad E, con due potenti balzi porta alla quota 2350. Spostandosi alternativamente, a N ed a S della



linea di cresta per roccia non sempre sicura si perviene allo squarcio rossastro lasciato dalla grande frana rocciosa precipitata su Alpe Vecchia; quindi con delicato passaggio si supera lo stretto intaglio e con difficile arrampicata si sale il secondo salto della cresta raggiungendo in breve la quota 2350 e poi la cima più alta.

c) - *Per lo spigolo NORD* - difficile ed aerea - ore 1 da Sella Vèunza (mancano i particolari, trattasi comunque di una arrampicata molto elegante e difficile sebbene breve).

d) - *Per la parete OVEST* - ore 5 dal Rif. Suvich - non facile.

Raggiunta la parete superiore del grande piano inclinato terminale della Val Coritenza (Na Konci) si sale, sulla destra, dentro la gola formata dalla parete O del Termine e della Còtova e la cresta O del Termine.

Si segue la gola fino all'altezza della cresta, quindi si prosegue sulla sinistra (orogr.) per la cresta S fino alla cima.

2 - *PICCOLO MANGART DI CORITENZA* - (Koritniski Mali Mangart, Ostbastion) m. 2366.

Con questo nome viene designata l'estremità orientale del Mangart, quel tratto cioè della bastionata orientale immediatamente ad O della Forcella Sagherza. Esso è denominato Piccolo Mangart di Coritenza dagli abitanti della Valle Coritenza, mentre quelli di Fusine lo chiamano Ostbastion (Bastione orientale). La cima, non difficilmente accessibile dal S e dall'O, presenta invece a N un'immane parete ed un verticale spigolo di estrema difficoltà.

Il suo versante settentrionale offre indubbiamente la più bella parete dell'intero gruppo ed una delle più interessanti di tutte le Alpi Giulie.

La prima ascensione alpinistica

risale al 1897 ad opera degli austriaci H. Pfannl e Th. Keidel; mentre non risulta sia stato salito per la parete N. Arrampicatori austriaci dapprima e ultimamente lo scrivente con F. Dorna tentarono la parete superandone i primi 200 metri circa, fino cioè a raggiungere i ben visibili strapiombi neri all'estremità orientale della parete, seguendo la direttissima segnata dal diedro formato dallo spigolo N-NE con la parete N.

a) - *Per lo spigolo E* - ore 2 dalla Forcella Sagherza - difficile ed esposta (H. Pfannl e Th. Keidel, 6 giugno 1897).

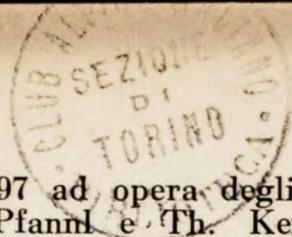
Dalla Forcella Sagherza si segue dapprima la « Via degli Alpini » attrezzata che porta sul versante meridionale del Mangart, fino al punto in cui questa scende sul versante S. La si lascia portandosi per non difficili roccie alla base dello spigolo; e con aerea ed esposta arrampicata su roccia solidissima se ne raggiunge la sommità. Si prosegue quindi per cresta toccando in breve il punto più elevato (circa 80 metri prima delle Mala Forca).

b) - *Per lo spigolo NORD-EST* - ore 10 - estremamente difficile ed esposta (C. Gilberti e G. Granzotto) 28 giugno 1931.

Indubbiamente la più interessante e difficile salita che sia stata finora effettuata nel gruppo.

Da Alpe Vecchia ci si porta alla base dello sperone erboso in prossimità dello spigolo; si sale quindi per un lastrone levigato, fino ad un canale, e si attraversa a destra per parete fino a raggiungere il colatoio il quale permette di superare la parte bassa dello spigolo. Incombono ora levigatissime lastre strapiombanti, sopra le quali si nota un caratteristico strapiombo triangolare a tetto, da cui si innalza una lunga fessura.

Immediatamente sotto tali lastre strapiombanti ci si sposta sulla sinistra lungo una larga cengia fin



sotto una caratteristica caverna.

Ci si addentra superando una liscia lastra; se ne esce quindi a destra e, dopo una traversata di circa 70 metri su placche levigatissime e strapiombi, salendo obliquamente verso lo strapiombo triangolare a tetto si giunge all'altezza dello strapiombo (Estrem. Difficile - chiodo). Si afferra la suaccennata fessura che presenta numerosi passaggi di straordinaria difficoltà e si trasforma quindi in camino. Il camino è chiuso in alto da uno strapiombo; dopo aver superato il camino si entra in una gola meno ripida e la si segue finchè essa si perde in parete. Se ne esce allora a destra attraversando su rocce povere di appigli; si sale quindi lungo una verticale parete e si attraversa fino allo spigolo. Si segue lo spigolo fino a raggiungere un sistema di fessure svasate, incise sullo spigolo stesso, e presentanti passaggi straordinariamente difficili e scarsi punti di appoggio e di riposo. Si continua infine per camini fino al termine dello spigolo sulla cresta, e per questa alla cima.

c) - *Per lo sperone dei Camosci* (Gamsranft, Gamsov Rob) - ore 9 - est. diff. e esp. (M. Pibernik, Debelak e E. Drzaj - 22 luglio 1929).

Dall'Alpe vecchia si risale verso la base del visibilissimo sperone roccioso che precipita dalla cresta orientale del Mangart, o meglio della Mala Forca, su Alpe Vecchia (Sperone dei Camosci). Attraverso fitti mughì si perviene al fianco orientale dello sperone, quindi per una esposta cengia si attraversa mirando ad un piccolo larice che si raggiunge dopo aver superato un tetto molto difficile. Difficili ed esposte pareti riportano sulla cresta dello sperone, che si segue fino a toccare una quota verdeggiante. La si aggira sulla destra (O) riportandosi nuovamente in cresta per esposte e pericolose cengie erbose.

Si segue la cresta sottilissima, a cavalcioni, e si supera quindi una espostissima parete che porta all'attacco della cresta con la parete del Mangart. L'attacco è rappresentato da un dente di roccia che viene aggirato sulla sinistra pervenendo ad una forcilla tra questo ed un secondo dente, sempre sulla sinistra, dopo circa 5 metri, si perviene ad una cengia erbosa (sotto la forcilla tra i due denti) che si raggiunge con una discesa a corda doppia. Sulla sinistra, per un tratto di espostissima parete si perviene al secondo dente di roccia dal quale, lungo una stretta cengia erbosa, sulla destra, ci si porta ad un gradino roccioso. Da questo per roccia solida ma espostissima si giunge ad una spaccatura obliqua, che si segue sulla sinistra (orogr.) fino a toccare un piccolo ripiano situato sotto le ultime placche (ometto). Cinque metri dopo il ripiano, dapprima per un tratto inclinato quindi per placche difficili ed espostissime si tocca un intaglio sulla cresta del Mangart, un pò a destra (O) della Mala Forca.

Si scende quindi alla Mala Forca, dalla quale in breve si è alla cima.

3. - **GRANDE MANGART** - (Manghart, Mangrt) m. 2678.

E' il colosso della catena, la terza cima per altezza delle Alpi Giulie. Dalla Valle dei Laghi sembra l'eccelsa cupola di una immensa cattedrale che con la sua colossale mole sbarra l'orizzonte meridionale della Valle. E' il protettore ed il nume tutelare della vallata e particolarmente dei due azzurri laghetti (Magartsko Jezero) che amorosamente raccoglie tra le sue braccia.

La sua forma caratteristica di rotonda piramide ne fa un punto di riferimento comodissimo per l'orientamento e per lo studio delle catene secondarie che lo circondano, mentre la facilità della sua salita grazie alla attrezzata sua via co-

SEZIONE
DI
TORINO

mune ne fanno una delle più note e frequentate cime delle Giulie.

Già Sigmund Otto, nel 1650, accenna al Mangart, così pure Zanchenberg, nel 1718 parla di un «Manhart Mons», ma è Franz Graf von Honn Wart, che il 20 agosto 1794 sale per la prima volta la superba montagna per la via del Traunig-Wurmb, nel novembre del 1875, ne effettua la prima salita invernale e la Sezione Krain del D.A.V. negli anni 1894 e 1895 provvede ad attrezzare la via comune di salita che Rossi e Kramer inaugurano il 2 settembre 1895. Infine il 6 giugno 1897 i viennesi Pfannl e Keidel effettuano la magnifica traversata dal Mangart alla Forcella Sagherza.

Anche la parete Nord, dopo vari infruttuosi tentativi, veniva finalmente superata nel 1906 da G. Leucks, il celebre alpinista di Monaco.

a) - *Per la Forcella Lavina* (Lahnscharte) - via comune facile - ore 6 dai Laghi, ore 2 dalla Forcella Lavina.

Per comoda mulattiera ci si porta dall'Alpe del Lago (Seealpe) fino alla base del canalone della Lavina; da questo punto fino alla Forcella la mulattiera è a tratti rovinata e permette ugualmente di superare senza eccessiva fatica il ripido canalone fino allo stretto intaglio della Forcella. Nella parte superiore il canale si biforca: a destra per la Forcella Lavina, a sinistra per la Forcella Innominata. Il tratto della biforcazione alla Forcella Innominata è molto più faticoso di quello della Lavina. Fino a primavera avanzata, quando cioè i canali sono pieni di neve, occorre avere molta attenzione alle slavine che di frequente scendono dalle pareti laterali, specialmente dalla parete O del Traunig. Raggiunta la Forcella Lavina (o l'Innominata) ci si trova nella ampia conca sottostante la parete O del Mangart. Si segue sulla

sinistra la continuazione del sentierino proveniente dal Rifugio Siliani e, dopo aver contornato la breve ma aspra parete Sud del Piccolo Mangart, si raggiunge un punto dal quale si può osservare la parete Nord inabissarsi su Alpe Vecchia. Si prende quindi a salire attraverso comodi ghiaioni e nevai raggiungendo in breve una serie di corde fisse. Queste permettono di superare una fascia di ripide placche e canalini che portano alla grande cengia settentrionale della cima. Per ghiaie e ripidi nevai si attraversa tutta la cengia fino all'inizio della cresta orientale; si gira quindi sul versante della Val Coritenza che si scorge in basso. Si prosegue in salita lungo ripidi pendii di verdi misti a detriti e si raggiunge, dopo circa 150 metri, una comoda cengia che porta, sul versante S della cima, alla base di un breve canalino per il quale facilmente si raggiunge l'ampia cima.

b) - *Per la Forcella Mangart o Via del Traunig* - facile - ore 5,30 dai Laghi, ore 2 dalla Forcella Mangart.

Benchè un pò meno facile della precedente è indubbiamente preferibile a questa per la magnifica vista che si gode durante tutta la salita. Questa via era un tempo considerata «difficile e problematica» (Tauristischen Blaettern di Raibl - 1879), mentre ora anche l'unico tratto iniziale un pò esposto è stato convenientemente assicurato.

Dall'Alpe del Lago una comoda mulattiera porta alla verdeggiante Alpe Taumer (m. 1000 ca.) sotto il versante N del Privat. Si continua quindi fino alla base di un canalone ghiaioso situato circa 200 metri a sinistra del Rio Privat. Data la mancanza di segnavia alla base del canalone, non è facile trovare subito l'inizio del sentierino segnato che porta all'Alpe superiore. Si sale dapprima il canalone per circa 200 metri, quindi ci si ad-

dentra, a destra, nel bosco, dove un sentiero ben segnato porta in breve alla brulla Alpe Traunig (Mirnik), dove il bosco cessa. Si prosegue in direzione della parete del Mangart fino a 100 metri prima del salto d'acqua scendente dal Traunig; si prende allora a salire sulla destra pervenendo per tracce di sentiero ad una ripida spaccatura-camino che si risale, agevolati da corde metalliche, fino ad uscirne, sulla sinistra, su una esposta cengia erbosa. Dopo aver fatto una trentina di metri sulla cengia, si perviene al ripido verde piano inclinato superiore che si risale tutto, tenendosi sulla destra, fino a toccarne l'orlo superiore che precipita sul canalone della Lavina. Si segue l'orlo per 200 metri salendo in direzione della Forcella Mangart, e dopo una traversata di circa 100 metri alla base della parete E del Traunig si perviene alla Forcella. Quindi come all'itinerario precedente fino alla cima.

b) - *Variante Keidel* - difficile - ore 2 dalla Forcella Mangart.

Come all'itinerario precedente fino alla Forcella Mangart, quindi per l'itinerario 3 a) fino alla prima corda fissa sottostante le placche che portano alla grande cengia N del Mangart. Si sale quindi sulla destra fino alla base di un ripido ed esposto canalino nevoso che porta ad una piccola forcilla; la si raggiunge e da questa in breve si tocca la vetta.

c) *Per la parete NORD* - straordinariamente difficile, specie nel tratto inferiore - ore 7 - (G. Leucks e A. Schulze, 18 agosto 1906).

Circa 200 metri sotto la cima, vi è nel versante settentrionale del Mangart una grande cengia detritica (o nevosa) sulla quale passa la via comune. Dal suo angolo occidentale parte una cengia detritica obliquamente verso E avanti sulla parete N. Parallelamente a questa parte dall'angolo occidentale un co-

latoio con ripide placche, il quale corre lungo la parete a metà altezza della stessa. A questo punto si trova sulla parete N (sempre nel suo tratto occidentale) una terrazza obliqua. Si tratta di raggiungere la suddetta terrazza e il colatoio (il colatoio trovasi al di sopra della terrazza).

L'attacco trovasi sotto la perpendicolare calata dall'inizio del colatoio, a quota 1600 circa, presso una sporgenza rocciosa ricoperta di magri verdi, neve e detriti.

Si sale sulla destra in prossimità della lingua di neve che più si innalza sulla parete; si supera un marcio salto di roccia (difficile traversata) raggiungendo una cupola rocciosa ricoperta di erba e rododendri. Quindi con difficile arrampicata sulla destra, lungo uno spigolo ricoperto di muschio, si raggiunge un colatoio. Lungo il colatoio, in gran parte facile, si perviene ad un masso incastrato in alto, il quale forma un piccolo passaggio. Da questo punto si attraversa a sinistra, e per rocce povere di appigli e di un colatoio stretto e ricoperto di sgradevole muschio si raggiunge una terrazza erbosa (quota 1789).

Si prosegue per ripidi verdi e solida roccia, si attraversa con difficoltà sotto le ripidi pareti di destra fino a toccare, in leggera discesa, un colatoio che si segue fino al suo termine. Si si sposta quindi a sinistra lungo una liscia cengia che permette di raggiungere un altro colatoio seguendo questo si raggiunge la metà della parete sulla terrazza inizialmente menzionata. Fino qui i primi salitori non usarono le pedule, che però da questo punto alla grande cengia alta sono indispensabili.

Ore 3 circa dall'attacco.

Si sale ora sulla terrazza verso sinistra fino nei pressi dell'imbocco del summenzionato colatoio, quindi si prosegue a lungo per facili plac-

che ricoperte di erba, raggiungendo sempre ad O del colatoio un punto nel quale le placche si sperdono nella verticalità della parete. Attraversato il colatoio si prosegue ora a E di esso, per rocce ricche di appigli, rientrando poco dopo nel colatoio stesso che si segue nella sua parte superiore ad imbuto raggiungendo infine il grande cengione sotto la cima.

Di qui per la via comune o per una delle varianti alla cima.

d) - *Per la parete NORD* - straordinariamente difficile ed esposta - ore 8 - (C. Gilberti, E. Castiglioni e L. Gasparotto, 24 agosto 1931).

Si segue la via del Traunig fino all'Alpe omonima (Mirnik), e proseguendo lungo il comodo sentierino si perviene al punto in cui questo gira bruscamente ad O e prende a salire lungo il ripido piano inclinato del Traunig. Da questo punto è visibile la cascatella d'acqua che scende dalla Forcella Mangart. L'attacco si trova a circa 80 metri ad E (sinistra) della cascata. Si supera dapprima una verticale parete di 30 metri (caratteristica per gli strati perfettamente orizzontali) raggiungendo un verde a sinistra del quale comincia a delinearsi uno spigolo. Ci si porta allora su questo, attraversando obliquamente una difficile parete fino ad un masso staccato. Si sale sopra questo, per la parete, verso un nero strapiombo e dopo 30 metri di estrema difficoltà (2 chiodi), si giunge sotto lo strapiombo stesso. Con una pericolosa traversata di 2 metri ci si porta sulla parete dello spigolo che forma con quella del Mangart una gola poco profonda; si sale ora per 100 metri lungo questa ritornando poi sullo spigolo. Superato un tratto friabile si attraversa sulla destra entrando in un colatoio superficiale che presto termina in uno strapiombo. Si sale quindi lungo una fessura di roccia marcia fino ad un

piccolo pulpito sullo spigolo, e dopo un tratto di bianca roccia liscia si perviene ad una piccola forcella. Si deve ancora superare un tratto di spigolo molto liscio e ricoperto di muschio, e dopo 30 metri straordinariamente difficili (chiodo) si giunge ad un colatoio che porta ad un primo verde. Si attraversa questo sulla sinistra, si supera un gradino di roccia di 40 metri e si raggiunge una cengia con rododendri, per la quale si raggiunge, a sinistra (orog.), la gola sottostante il nevaio. Senza avvicinarsi al fondo della gola si salgono dei grandi lastroni lisci verticali, in direzione di una ben visibile fessura obliqua, la quale solca da destra a sinistra la strapiombante parete. La fessura sembra impraticabile, ma è invece la chiave della salita. Superati i lastroni che in alto presentano dei difficilissimi passaggi a causa dell'erba che riempie le poche fessure, si giunge alla fessura alta 40 metri e fortemente strapiombante (estremamente difficile, 3 chiodi). Dopo averla superata, si salgono alcuni metri di parete, quindi attraversando a sinistra si raggiunge il fondo della gola. I colossali lastroni che chiudono sulla destra (orog.) sono solcati da uno stretto camino che segue la perpendicolare della cima e che si perde circa 100 metri sotto la grande cengia della via comune.

La prima parte del camino permette di salire agevolmente per un lungo tratto, poi il camino si approfondisce ed è percorso da un rivo d'acqua. Lo si abbandona e si sale sulla parete di destra (orog.) costituita da grigi lastroni verticali solcati da sottili incrinature. Con bellissima arrampicata (straordinariamente difficile) si raggiunge un pulpito dal quale si continua verticalmente fino ad una sporgenza sotto l'ultima bastionata. Questa è formata da grigi lastroni che permettono di salire fino alla grande

cengia che si raggiunge nel punto più stretto.

Quindi per la via comune alla cima.

e) - *Per la spalla orientale* - non difficile ma esposta - ore 3 da F.la Sagherza - (H. Pfannl e T. Keidel, 6 giugno 1897).

Dalla Forcella Sagherza, seguendo a destra la cosiddetta « Via degli Alpini » segnata ed attrezzata, ci si porta sul versante S del Piccolo Mangart di Coritenza. Tracce di sentiero pianeggiante permettono di attraversare ripidi pendii di verdi e detriti, quindi si sale rapidamente in direzione della Mala Forca, prima di raggiungere la quale si sottopassa, in discesa, una breve galleria naturale (tratto esposto, magnifica veduta sulla Valle dei Laghi). Dalla Mala Forca si continua per strette cengie erbose un pò sotto la linea di cresta fino a raggiungere il grande ripiano detritico con campi di neve, sottostante alla cima. Di qui per la via comune alla cima stessa.

(L'itinerario seguito dai primi salitori è stato effettuato in senso inverso partendo cioè dalla cima del Mangart e andando verso la Forcella della Sagherza, e tenendosi più vicino alla linea di cresta).

f) - *Per la parete SUD* - media difficoltà, molto esposta a pericolo di sassi - ore 4 dal Rifugio Sillani - (A. Gestirner, 17 agosto 1898).

Dal Rifugio Sillani ci si porta alla Forcella di Cima Piccola (tra le quote 1994 e 2094) quindi fin sotto la parete rossa (rote Wand) lungo il sentierino che scende al Rifugio Suvich. La rossa parete, altrimenti inaccessibile, è intagliata da una ripida cengia detritica che si segue fino al versante SE. Dalla fine della predetta cengia ci si porta sotto una sporgenza rocciosa lungo una cengia più piccola e tracce di sentiero, e seguendo un ripido pendio roccioso misto a verdi (Hudd Steza) si sale rapidamente lungo

una gola, pericolosa per la caduta di sassi, che permette di raggiungere un magro pascolo di pecore.

Per ripidi verdi e rocce friabili si raggiunge una forcelletta sullo spigolo SO. Si prosegue al di là di questa per un camino bagnato e povero di appigli che permette di raggiungere rocce migliori, quindi senza grandi difficoltà in breve si è alla cima.

g) - *Per la parete SO* - Molto difficile ed esposta - ore 4,30 dal Rifugio Sillani - (F. H. Mueller e L. Drexel, 24 luglio 1927) - anteriormente superata in parte da Hahn Storz e Weiss).

Dalla Forcella di Cima Piccola si sale ai bei pascoli di quota 2094 fino a raggiungere la base della parete. Qui si trova una forcella dalla quale si sale dritti per pochi metri spostandosi quindi a sinistra per facili rocce. Proseguendo ci si sposta ancora a sinistra, e sigzagando si perviene ad una piccola terrazza. Sul lato O della cresta che qui si innalza ripida, si trova una nicchia. Circa 6 metri sulla destra di detta nicchia si prende a salire obliquamente verso destra per la ripida parete fino a raggiungere un colatoio (molto difficile). Da questo punto ci si porta fuori sulla cresta e si prosegue per una cengia che permette pure di discendere lungo il fianco O. Si sale verso destra lungo lo spigolo e si perviene su placche dolcemente inclinate; qui trovansi anche un piccolo ripiano detritico. Si sale ora verticalmente per un breve tratto, attraversando quindi a destra e raggiungendo una placca nera ben visibile dal basso. Questa placca porta sulla destra sotto delle sporgenze sovrastanti uno spigolo e su facili rocce. Ci si innalza ora lungo la predetta placca nera con arrampicata molto difficile ed esposta. Seguono quindi facili rocce che portano a dei bellissimi pendii erbosi ed a una forcella sul versante S.

Il Grande Mangart dal
Lago inferiore di Fusine.

*In primo piano: Il Rif.
Albergo «Edelweis».*

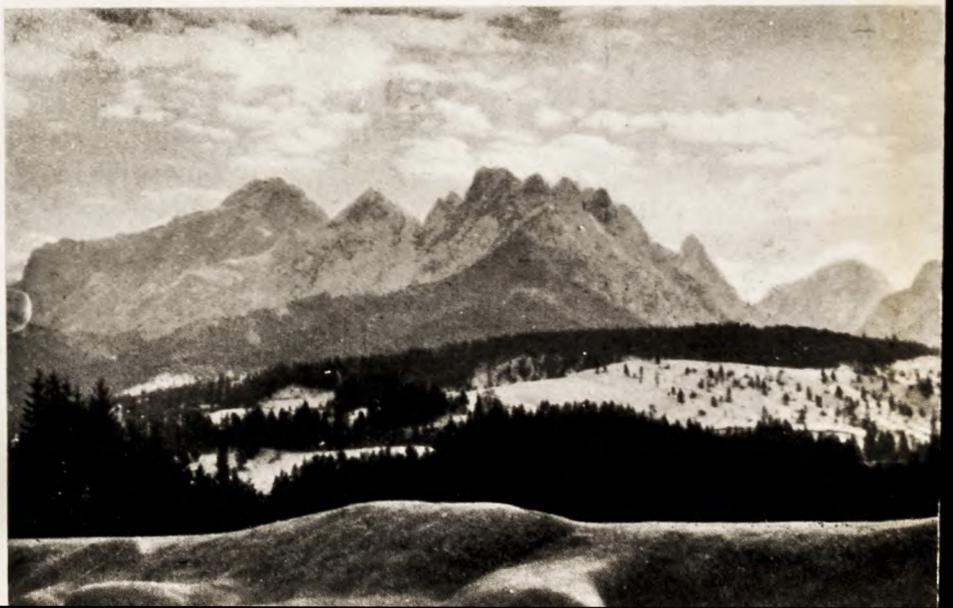


Il Grande Mangart dalla
Capanna Piemonte.

..... Via Gilberti
+++++ Via Leucks



Il Gruppo del Mangart
ed i Monti della Val Ro-
mana da Tarvisio.





Panorama dal Jof Fuart
verso il Mangart.

(Il 1° a sinist. sullo sfondo)



Le pareti settentrionali
del gande Mangart.

..... Via Pibernik
per il Gamsranft.



La parete N del Piccolo
Mangart di Coritenza

(A sinistra la Forcella Sá-
gherza, in 1° piano a dest.
il Gamsranft.

..... Via Gilberti.



Si prosegue per un colatoio pieno di blocchi, ed alla fine di questo superando una placca e poi un secondo colatoio terroso ci si porta ad una forcella. Infine a destra di questa si sale una verticale e difficile parete raggiungendo un terreno facilissimo dal quale in breve si è all'ampia cima.

h) - *Per lo spigolo SUD-OVEST* - difficile ed esposta - ore 3,30 dal Rifugio Sillani - (A. Carli, A. Persel e G. Occini, estate del 1940).

Dalla conca sotto la parete O ci si porta per ghiaioni fino alla sella formata dallo spigolo SO col ripiano q. 2094. Si attacca lo spigolo alla destra di uno spuntone e si sale 70 metri per brevi camini e spaccature, fino a raggiungere uno spiazzo. Da qui parte verso sinistra una comoda cengia che porta in salita verso il centro della parete O. Si procede per detta cengia finchè essa non viene interrotta da uno grande spuntone staccato dalla parete. Si sale ora per un verticale camino formato dal detto sperone con la parete stessa. Si attacca il camino per una breve paretina a sinistra, ci si porta quindi nell'interno del camino, scarso di appigli, (difficile chiodo) e se ne esce su una forcelletta che stacca lo sperone dalla parete. Si scende un breve tratto sull'opposto versante quindi si procede lungo una cengia orizzontale (in un punto molto stretta) dirigendosi verso N finchè la cengia termina contro un grande sperone. Si sale per un difficile colatoio (chiodo) fino a raggiungere un terrazzino dal quale si prosegue per placche inclinate pervenendo a ripidi verdi ed a rocce friabilissime. Si sale per queste fino a toccare l'orlo di un canalone che scende diagonalmente verso la spalla. Salendo per detto orlo fino al suo termine si attraversa portandosi su una stretta gola. Si esce da questa per una paretina sulla destra, si attraversa un ripido ca-

nalone, quindi dopo una breve traversata sulla sinistra, in parete povera di appigli, si perviene sul lato opposto del canalone su uno sperone. Si scende dallo sperone per pochi metri fino ad un canalone ghiaioso, quindi si attraversa a sinistra e per facili rocce si raggiunge direttamente la vetta.

i) - *Per lo spigolo NORD-OVEST* - media difficoltà - esposta - ore 2 da f. Mangart - (P. Migliorini, luglio 1935).

Lo spigolo non è quello che cade sulla direttrice del Piccolo Mangart, bensì quello che gli sta nascosto dietro, più verso N. Il Migliorini essendo solo, non ha attaccato lo spigolo alla sua base (però ciò può essere fatto facilmente dato che lo spigolo si presenta fessurato e non verticale).

Attaccata la via N (vecchia via normale) egli si portò, appena superata la prima ripida fascia rocciosa sopra i nevai, verso destra, per cengie facili ed attraverso a due ripidi canali di neve dura, e raggiunse così alla sua base il magnifico salto dello spigolo (visibile anche dal Rif. Sillani). Il salto è stato superato sulla parte destra per una profonda fessura che lo segna fino al ripiano superiore (esposto, molto difficile). Da qui la via continua per lo spigolo adagiato e non difficile fino alla cima.

Roccia buona nella parte inferiore, quindi marcia dopo il salto dello spigolo.

4. - *PICCOLO MANGART* - (Mali Mangart) m. 2259.

Piccola cima situata ad occidente di quella del Grande Mangart, alla quale assomiglia per l'identica forma piramidale.

Presenta alla Valle dei Laghi una verticale parete, povera di appigli, alta circa 350 metri e tuttora inascesa. La comodità di accesso dalle Forcelle Lavina e Mangart e la brevità dell'interessante salita dal

versante S, hanno fatto del Piccolo Mangart una cima abbastanza frequentata dagli alpinisti.

a) - *Per la cresta orientale* - brevissima ma esposta arrampicata - ore 0,30 dalla Forcella Mangart - (E. Berrer, H. Hacher, A. Schulze e R. von Krapf, 11 settembre 1908).

Dalla Forcella Mangart si segue la via comune al Grande Mangart fino a raggiungere lo spigolo E del Piccolo Mangart. Per questo, aereo ma brevissimo, oppure spostandosi leggermente sul versante S, si tocca la cima.

b) - *Per la cresta OVEST* - difficile ed esposta - ora 1 dalla F.lla Mangart - (J. Kugy, A. Bois de Chesne, 13 settembre 1891).

Dalla Forcella Mangart si scende per una trentina di metri sul versante dei Laghi (N), quindi si attacca la parete per piccole ed esposte cengie fino a raggiungere la cresta O. Per esposti camini lungo questa si perviene a rocce più facili per le quali si tocca la cima.

c) - *Per la parete SUD* - molto esposta - difficile - ore 1,30 dalla F.lla Mangart - (H. Haidvogel e J. Steiner, 11 settembre 1908).

Dalla Forcella Mangart, seguendo il sentierino della via comune al Grande Mangart, ci si porta in breve sotto la parete S. Si attacca sulla sua sinistra e con arrampicata molto esposta ma elegante, su roccia sicurissima, la si supera raggiungendo in breve la piccola cima.

5. - **TRAUNIG** - m. 2197.

Cima di ben scarso interesse alpinistico, situata ad O della Forcella Mangart. Da non confondersi con l'omonima Torre Traunig situata ad E della Forcella Traunig nel Gruppo dell'Jalouz. Qualche interesse riveste la sua parete O che precipita con salti verticali sul canale della Lavina, e dalla quale nel 1929 cadde in un tentativo di salita il viennese Herz.

Appare dalla Valle dei Laghi come un dente verdeggianti al

termine del piano inclinato che sale dall'Alpe Traunig.

a) - *Per il versante SUD* - elementare - ore 0,10 dalla Porcella Mangart.

Dalla Forcella Mangart si scende sul sentiero proveniente dalla Forcella Lavina seguendolo per 4-5 metri, quindi si sale agevolmente il ripido ma brevissimo pendio che porta alla cima.

b) - *Per la parete EST* - difficile e pericolosa per la friabilità della roccia - ore 1,30 dalla Forcella Mangart.

Per l'itinerario 3 b) si sale fino alla base della parete E (10 minuti dalla Forcella Mangart). La parete presenta numerose placche lisce o ricoperte da ciuffi di erba, occorre la massima cautela nel superarle, data anche la estrema friabilità roccia. Si perviene così ad un ripiano situato a N della cima dal quale con breve arrampicata su una facile parete si raggiunge la vetta.

6. - **CIMA VERDE SETTENTRIONALE** - (Nordliche Gruenspitze) m. 2152.

E' il punto più settentrionale e più elevato, della lunga cresta quanto mai accidentata che si dirige dalla Cima Alta di Val Romana (m. 2159) verso il Bùconig. E' situata quasi in corrispondenza al punto di unione della Catena del Mangart propriamente detta con quella secondaria dei Monti di Valromana.

Mentre il versante E-SE della Cima Verde è formato da un pendio erboso con rocce affioranti, ripido ma di non difficile salita, il versante O-NO precipita sulla Valromana con alti salti di roccia.

La salita alle Cime Verdi è specialmente raccomandabile, oltre che per la varia ed interessante flora del versante orientale, anche per lo splendido panorama che si gode dall'alto della loro cresta.

a) - *Per il versante EST* - fa-

cile ma faticosa - h. 1 dalla F.la Lavina.

Dalla Forcella Lavina si scende per circa 150 metri lungo il comodo sentiero che porta al Rifugio Sillani (ora distrutto); si prende quindi a salire sulla destra (O) dapprima per ghiaie e detriti, quindi per ripidi pendii erbosi che portano alle facili roccie della cresta, e per questa, a N, al punto più elevato.

(Per il versante E si possono seguire altre vie, a piacimento, tutte della stessa facilità).

b) - *Per il versante NORD-OVEST* - difficile - ore 6 dal fondo della Val Romana - (H. Pösch e C., 29 agosto 1912).

Si segue il sentiero segnato che dal fondo della Valromana porta alla omonima forcella, fino a raggiungere l'Alpe Moritsch (ore 2). Ci si porta quindi alla base della parete O delle Cime Verdi in corrispondenza di un visibile camino; si sale dapprima a sinistra di questo, lungo lo spigolo di un piccolo umido camino che permette di raggiungere un grande colatoio con acqua. Per questo dapprima, poi per difficili placche e canalini detritici (roccia friabile) si perviene ad un ripido pendio erboso (Gamshangerln). Da questo si raggiunge la parte superiore della parete terminale che si può superare in diversi punti (4 ore dall'Alpe Moritsch - attacco). Raggiunta la cresta si prosegue a N per questa fino alla cima.

7. - **BUCONIG** - (Bukownik, Lahnspitze) m. 2066.

Bellissima cima ingiustamente trascurata dagli alpinisti forse a causa della sua modesta mole. Presenta alla Valle dei Laghi una interessante parete settentrionale ed una friabile e complicata parete orientale, terminando sulla Sella di Ràtece con una ardita torre ancora inaccessa.

Freyer chiama nel 1837 Bukeuza questa cima, mentre tra gli abitanti della Val Romana si suole denominarla Lahnspitze.

a) - *Per la parete NORD-EST* - difficile ed esposta - ore 6 dal Lago Superiore - (A. Gstirner, E. Meebold; A. Koschir e J. von Weiss 16 settembre 1895).

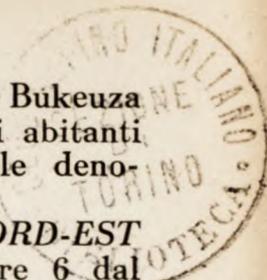
Si sale lungo il canalone che porta alla Forcella Lavina fino a poco prima della sua biforcazione. Ci si porta ora sulla destra verso una sorgente e si sale lungo la spalla NE della Cima. Per larghe cengie si sale velocemente spostandosi sulla destra (N) fino a toccare dei ripiani con sfasciumi; da questi si sale sulla sinistra lungo un camino di cinque metri completamente liscio che porta a larghe cengie. Per queste si raggiunge il circo roccioso soprastante che si sale fino ad un ripiano sottostante la cima, dal ripiano per un ripido salto di roccia si raggiunge una gola nella quale occorre sottopassare un grande blocco, dietro al quale ci si porta su una gola laterale per la quale si prosegue fino a toccare una unticima. Da questa dopo aver attraversato una gola secondaria si perviene alla cima principale.

7bis. - **TORRE DEL BUCONIG** - m. 1970 circa.

Elegante torrione, ben visibile dalla Valle dei Laghi a NO della Cima del Buconig immediatamente sopra la Sella di Ràtece sulla quale precipita verticalmente. La roccia ottima e la bellezza della breve salita ripagano ampiamente della faticosa ascesa per raggiungere la Sella di Ràtece.

a) - *Per la parete OVEST* - media difficoltà - esposta - ore 0,30 dalla Sella di Ràtece - (M. Donadini, F. Doro, 26 agosto 1947).

Dalla Sella di Ràtece (1851) (vedi itin. 7-ter a) e b)), ci si porta verso una forcelletta secondaria (un pò più alta, a S di quella di Rà-



tece) per qualche metro, quindi si sale lungo un canale con placche (a sin.) fino a raggiungere l'inizio di una cengia orizzontale che taglia, da destra a sinistra, la parte inferiore della torre. Si segue detta cengia per tutto il suo sviluppo fino a toccare l'orlo di una ripida gola; si salgono 30 metri per questa, e dopo aver superato un difficile salto di roccia si tocca un ampio cengione sottostante la parete terminale. Seguendo l'ampia cengia sulla destra si perviene ad uno spuntone di roccia che si potende come un belvedere sulla Valromana. Da questo punto una terza cengia porta sulla sinistra, con piacevole arrampicata, alla ultima parte dello spigolo N della Torre, aereo ed elegante, per il quale si tocca in breve la cima (ometto).

7ter - SELLA DI RA'TECE - (m. 1851) - (Ratschacher Sattel).

Comoda forcella tra il Buconig ed il Mittagkofel. Mette in comunicazione la Val Romana, propriamente detta, con la Valle dei Laghi; passa per questa forcella la più comoda via alpinistica tra Tarvisio ed i Laghi di Fusine. E' un buon punto panoramico specie per lo studio dei Monti della Valromana.

a) - Dalla Valle dei Laghi - facile - ore 2 dal Lago Superiore.

Si segue il sentiero per la Forcella Lavina fin quasi alla base del canalone che porta a questa, quindi ci si porta a destra (O) verso il canalone della Sella di Ràtece (da questo punto la Sella è invisibile, nascosta dal Buconig). Si risale tutto il canalone, dapprima quasi piano e quindi sempre più ripido, ingombro di detriti e si perviene faticosamente alla Sella. Consigliabile tenersi sulla sinistra onde evitare le frequenti cadute di sassi dal Buconig.

b) - Dalla Val Romana - facile - ore 2,15 dal fondo della Val Romana (bivio per F.la Ursich).

Dal fondo della Valromana (ore 2 da Tarvisio) si prende il sentiero segnato per la Forcella di Valromana (segnavie quasi invisibili) e lo si segue fino all'Alpe Moritsch (ore 1,30), ampi pendii detritici sottostanti le Cime Verdi. Si lascia ora il sentiero e ci si porta, a sinistra, verso il Buconig, mirando alla base di un ripido canale formato dalla parete O del Buconig con uno sperone secondario ricoperto di mughì. Risalito tutto detto canale si perviene ad uno strettissimo intaglio che si supera raggiungendo una cengia in salita che diventa poi canalino. Per questa si raggiunge la forcelletta secondaria sotto la Torre del Buconig (vedi itinerario precedente) e con breve discesa facilmente si è alla Sella.

Elenco degli itinerari turistici ed alpinistici di media difficoltà nella Valle dei Laghi.

Aggiungo il seguente elenco, certo di fare cosa gradita ai turisti ed agli alpinisti più frettolosi.

Per gli orari di marcia ho preso come punto di partenza il Lago inferiore di Fusine, comodamente accessibile anche agli automezzi.

- 1 - Alpe del Lago (Seealpe) m. 985 - carreggiabile - ore 0,20.
- 2 - Alpe Tàmer - m. 1000 - carreggiabile - ore 0,30.
- 3 - Capanna Piemonte - m. 1386 - mulattiera - ore 1,20.
- 4 - Alpe Vecchia (Alte Alm) - m. 1300 per Alpe Tamer - mulattiera - ore 1,30.
- 5 - Alpe Vecchia (Alte Alm) - m. 1300 per Cap. Piemonte - mulattiera - ore 1,45.
- 6 - Alpe Traunig (Mirnik) - m. 1400 per Alpe Tamer - sentiero fac. - ore 1,30.
- 7 - La Porticina (Thoerl) - m. 1844 per La Svabezza (1284) - sentiero fac. - ore 2,15.

- 8 - La Porticina (Thoerl) m. 1844 per Cap. Piemonte - mulattiera - ore 2,40.
- 9 - Ponza Piccola - m. 1925 - via comune - facile - ore 3.
- 10 - Ponza Grande - m. 2274 - via ferr. Masini - facile - ore 4,30.
- 11 - Ponza Grande - m. 2274 - via Koschir - facile - ore 4,30.
- 12 - Ponza Grande - m. 2274 - via gola NO e cresta NO - difficile - ore 5,30.
- 13 - Ponza di Mezzo - m. 2231 - via ferr. comune - elemen. - ore 4.
- 14 - Ponza di Mezzo - m. 2231 - via diretta per Forca Rossa - facile - ore 3,45.
- 15 - Ponza di Dietro - m. 2242 - dalla Ponza di Mezzo - facile - ore 4,30.
- 16 - Ponza di Dietro - m. 2242 - per la Forca Rossa (2149) - facile - ore 4.
- 17 - Ponza di Dietro - m. 2242 - per la Sella Strugova (2142) - media difficoltà - ore 5.
- 18 - Strugova - m. 2265 - via comune - media diff. - ore 4,15.
- 19 - Forcella Sagherza - m. 2170 - « Via della Vita » - media difficoltà - ore 3,45.
- 20 - Veunza - m. 2339 - « Via della Vita » - media diff. - ore 4,30.
- 21 - Veunza - m. 2339 - dallo Strugova - media diff. - ore 5,30.
- 22 - Termine - m. 2376 - « Via della Vita » - media diff. - ore 5,30.
- 23 - Piccolo Mangart di C. - m. 2366 - « Via della Vita » e Spigolo E - difficile - ore 5,30.
- 24 - Rifugio Sillani - m. 1919 - per F.la Lavina (2072) - sentiero facile - ore 4.
- 25 - Rifugio Sillani - m. 1919 - per F.la Mangart (2173) - sentiero difficile - ore 4,15.
- 26 - Grande Mangart - m. 2678 - per F.la Lavina - facile - ore 6.
- 27 - Grande Mangart - m. 2678 - per F.la Mangart - facile - ore 5,30.
- 28 - Grande Mangart - m. 2678 - per F.la Sagherza e la spalla orientale - media diff. - ore 7,30.
- 29 - Piccolo Mangart - m. 2259 - per lo spigolo E - media difficoltà - ore 5.
- 30 - Piccolo Mangart - m. 2259 - per la Cresta Ovest - difficile - ore 5,30.
- 31 - Tràunig - m. 2197 - da F.la Mangart - facile - ore 4,15.
- 32 - Cima Verde Sett. - m. 2152 - da F.la Lavina - non facile - ore 5.
- 33 - Buconig - m. 2066 - per la parete NE - difficile - ore 6,30.
- 34 - Rifugio G. Suvich - m. 1150 - per Rif. Sillani e Sella di Cima Piccola - facile - ore 6,15.
- 35 - Rifugio G. Suvich - m. 1150 - per F.la Sagherza - media difficoltà - ore 5,15.
- 36 - Traversata da Ponza di Mezzo a F.la Sagherza - media difficoltà - ore 8.
- 37 - Traversata da Ponza Grande al Grande Mangart - difficile - ore 12.
- 38 - Traversata a Tarvisio per F.la Lavina, F.la di Valromana - non facile - ore 7,30.
- 39 - Traversata a Cave del Predil per F.la Lavina, F.la di Valromana, F.la Ursich e La Portella - non facile - ore 9.
- 40 - Traversata a Cave del Predil per F.la Lavina, Casere Mangart, e Passo del Predil - facile - ore 6,45.
- 41 - Forcella Coritenza - m. 2124 - per F.la Sagherza - media difficoltà - ore 6,30.
- 42 - Traversata a Tarvisio per Sella di Ràtece - Alpe Moritsch-Rutte - facile - ore 5,30.

MARIO DONADINI

PETIT CAPUCIN DU TACUL (m.) 3693

Ricordando una scalata con Giusto Gervasutti

Riteniamo interessante far conoscere uno scritto postumo di Carlo Arnoldi del Cai di Torino, caduto il 6 luglio di quest'anno, assieme a Giuseppe Gagliardone, salendo la Cresta Sud dell'Aiguille Noire de Peuterey.

Era Suo intendimento pubblicare lo scritto in ricordo di Giusto Gervasutti, per il quale ebbe sempre molta stima ed ammirazione.

Rendendo noto a distanza di tempo l'articolo di Arnoldi, con la relazione scritta da Gervasutti sulla prima della cresta est del Capucin di Tacul, apparirà anche nei suoi dettagli, un'interessante salita, segnalata solo nella rubrica « Alpinismo 1946 » del Corriere delle Alpi del 1-1-47.

Ricordiamo così oggi ambedue gli amici scomparsi, vittime della comune passione.

Tragico destino invero quello della cordata del 16 Agosto 46 al Capucin de Tacul: compiuta da Gervasutti, Gagliardone ed Arnoldi. Tutti e tre, nel volgere di pochi mesi caddero nel Gruppo del Bianco.

Arnoldi riposa ora nel cimitero di Torino proprio vicino a Gervasutti. Non mancano mai i fiori alle due tombe: anche oggi il verde dei rododendri - alpini ed i loro rossi fiori sbocciati tardivi al tiepido sole di autunno, ricordano a tutti la montagna da Loro tanto amata.

Mi sento intimidito, il Suo ricordo mi sovrasta, eppure voglio anch'io esprimere, a mio modo, come Lo vidi allora, e ciò che provai quando, bontà Sua, mi legai alla Sua corda.

La scalata venne decisa la sera del giorno innanzi, all'Albergo del Frety. Giusto partì per il Rifugio Torino accompagnato dal chiarore lunare. Noi, Gagliardone ed io, l'avremmo raggiunto l'indomani prestissimo. E così fu, il 16 Agosto 1946.

Alle 9,15 attaccavamo ed alle 13 eravamo in vetta. Divertente arrampicata. Non eccessivamente difficile. Un 4.0 grado con qualche passaggio di 5.0.

Di questa salita finora nessuna relazione è stata pubblicata, e perciò mi sento in dovere di riportare quella scritta da Gervasutti nel libro del Rifugio Torino, sicuro d'interpretare il Suo desiderio di rendere nota una scalata breve e non troppo difficile, come Lui disse allora « bella arrampicata da consigliare per allenamento ».



Ecco la relazione trascritta fedelmente dal libro del Sig. Bron:
« Dalla forcella fra il Pic Adolf ed il Petit Capucin si traversa sul versante nord per rocce e neve. La linea di salita è ben visibile dalla forcella: si attacca una cheminée con blocchi incassati e si sale direttamente ad un becco che si profila contro il cielo sulla cresta. Sopra la cheminée una paretina solcata da molte fessure orizzontali.

Dal becco si gira la gran placca a sinistra per una « fessura diedro » si prosegue per rocce fin sotto alla punta: l'ultimo volto lo si attacca a destra e per un diedro obliquo verso sinistra.

In parte roccia magnifica. Altezza circa 250 metri. Difficoltà 3.o e 4.o grado con un passaggio di 5.o.

<i>Tempi:</i> Rifugio Torino	ore	7,45
Forcella	»	9.—/9,30
Vetta	»	13.— ».

Quando penso a quella scalata il mio ricordo è solo di Lui.

Me lo vedo ancora in alto, leggero, sicuro ed elegante. Era una prima, ma Lui sembrava di casa. I passaggi difficili fatti da Lui sembravano addomesticati.

Ne compresi più tardi il perchè. La montagna si comporta così con i suoi Prediletti. Sembra donarsi a loro più facilmente che agli altri, sino a volerLi avvinti con sè. E PER SEMPRE.

Con Giusto ci davamo del tu, ma i nostri contatti sui monti erano stati occasionali e di breve durata. Posso dire d'averLo conosciuto, apprezzato ed ammirato solo da quel giorno. E non già soltanto come scalatore.

Come uomo, irradiava, con la Sua gioviale pacatezza, tutt'intorno.

L'unico *VERO INCONTRO*, dopo tanto tempo, mi rese conscio del perchè di tanta generale ammirazione. Mi volle in cordata pur sapendo poco di me, e dopo volle elogiarmi per la buona prova data.

Il giorno seguente il tempo si mise al brutto, costringendoci al riposo. E l'indomani visto che il maltempo perdurava, ritornai a Torino in motocicletta, assieme a Giusto, sotto la pioggia per buona parte del viaggio.

A Torino, ci lasciammo in centro, con un breve saluto.

In vita, non lo rividi più.

Maggio 1947.

† CARLO ARNOLDI

La situazione dei Rifugi Alpini ⁽¹⁾

Al cessare delle ostilità sul fronte occidentale nel 1940 la situazione dei rifugi di tutta la cerchia Alpina non si poteva dire cattiva; la brevità delle operazioni, il carattere limitato della zona interessata da esse, avevano impedito che i danni derivanti anche dalla semplice occupazione militare assumessero proporzioni ingenti.

Dopo l'8 settembre 1943 la zona alpina sul versante italiano e francese e la zona appenninica furono invece comprese in pieno nella zona di operazione. Molteplici le conseguenze di questo stato di fatto, da cui derivarono distruzioni di fabbricati in operazioni di rappresaglia, saccheggi da parte di truppe e di valligiani, manomissioni e abbandono per lungo periodo, in zone dove i gestori furono spesso impediti di eseguire la loro opera di custodia. Anche dopo il 25 aprile 1945 non furono pochi gli atti di vandalismo contro i rifugi alpini; nè le forze preposte all'ordine pubblico hanno saputo finora, forse per mancanza di elementi sufficienti, mettere riparo a questo stato di cose.

Tralasciando i danni subiti da Rifugi privati (le Società alpinistiche che possiedono rifugi sono quasi tutte sottosezioni del C. A. I. e sono quindi comprese in questo elenco, che si può quindi considerare come panorama della situazione generale) a tutt'oggi risultano i seguenti danni:

Totalmente distrutti 81 rifugi appartenenti a 35 Sezioni o Società diverse (tra quelle maggiormente colpite Trieste, Torino, Mondovì, Milano,

Trento, Lecco, Fiume) (Vedi Appendice 1).

Parzialmente distrutti 19 rifugi appartenenti a 11 Sezioni (Vedi Appendice 2).

Agli inizi del 1943 le statistiche davano come esistenti 496 Rifugi di cui 405 appartenenti al C. A. I. o ad altre Società e affiliati al C. A. I. Qualcuno dei rifugi distrutti lo fu veramente per cause accidentali (cito l'Estelletto, la Payer, l'Uget di Valle Stretta, il Principe). Ma poichè l'esperienza dice che ogni anno si avevano perdite di Rifugi per incendi, valanghe, ecc., va tenuto conto che la mancata manutenzione degli anni di guerra e susseguenti e le perdite accidentali, assorbite negli anni normali dall'opera di ripristino, si sono aggiunte e accumulate fino ad oggi a quelle belliche, aumentando i danni a cui rimediare.

I Rifugi variamente danneggiati risultarono in totale 156 appartenenti a 38 Sezioni, ecc. (v. appendice 3).

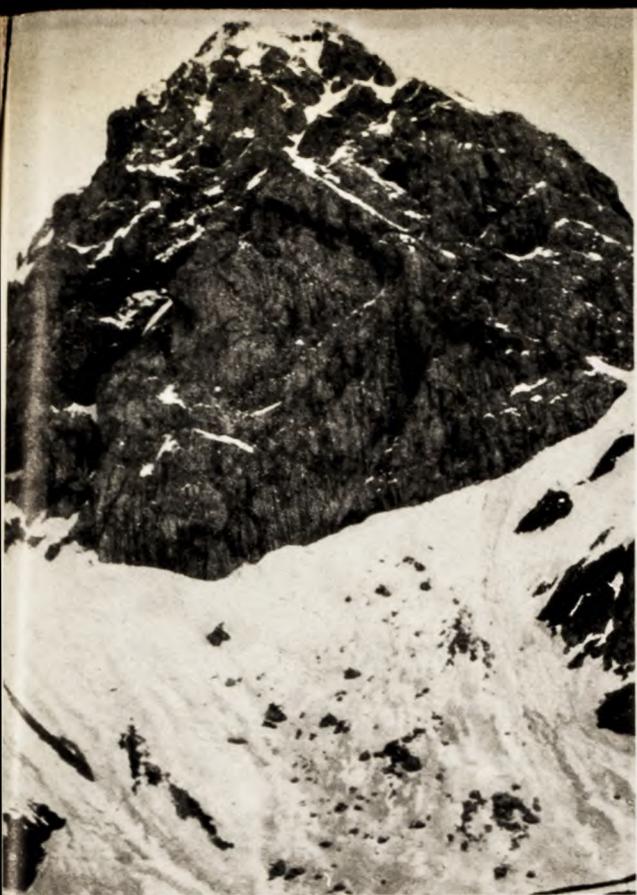
Per il complesso furono denunciati o sono calcolabili danni ai fabbricati per L. 72 milioni ai valori del 1943.

Le asportazioni e le distruzioni di arredi di proprietà delle Sezioni ammontarono secondo le denunce a Lire 44 milioni presumibilmente, ridotti ai valori del 1943, in totale quindi tra fabbricati e arredi i valori distrutti assommano a 116 milioni ai valori del '43, a cui vanno aggiunti i deperimenti successivi e gli ulteriori danni per saccheggi.

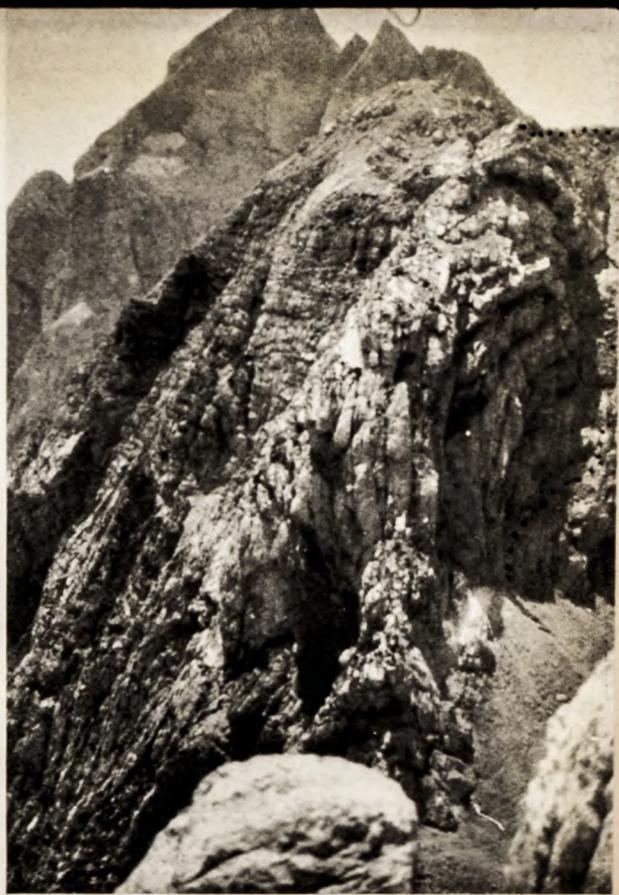
Agli inizi della stagione estiva del 1945 i danni totali subiti dalle Sezioni del C. A. I. per i soli rifugi si possono ritenere quindi assommanti a L. 440 milioni (valuta del 1945).

Non poche furono le Sezioni che,

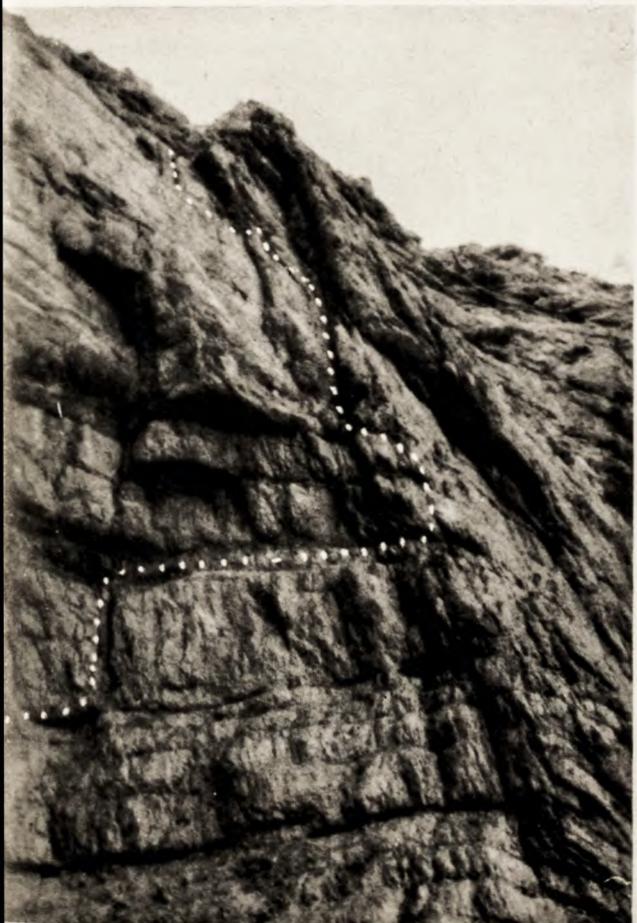
(1) Relazione letta al 59° Congresso del C.A.I. di Viareggio. Essendo pervenuti alcuni dati importanti dopo il Congresso, di essi è stato tenuto conto in questa pubblicazione.



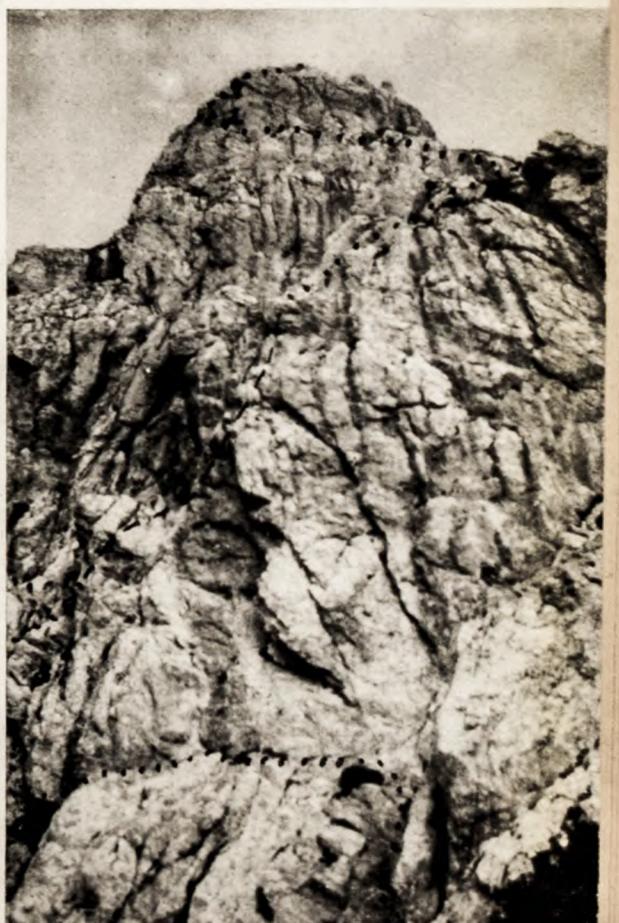
La Parete O del Grande Mangart.



Nel fondo: Jalouz (2643); Il Termine (2376)
Il Terminen (2350).
..... Via Bois de Chesne al Termine Nord
dalla Veunza

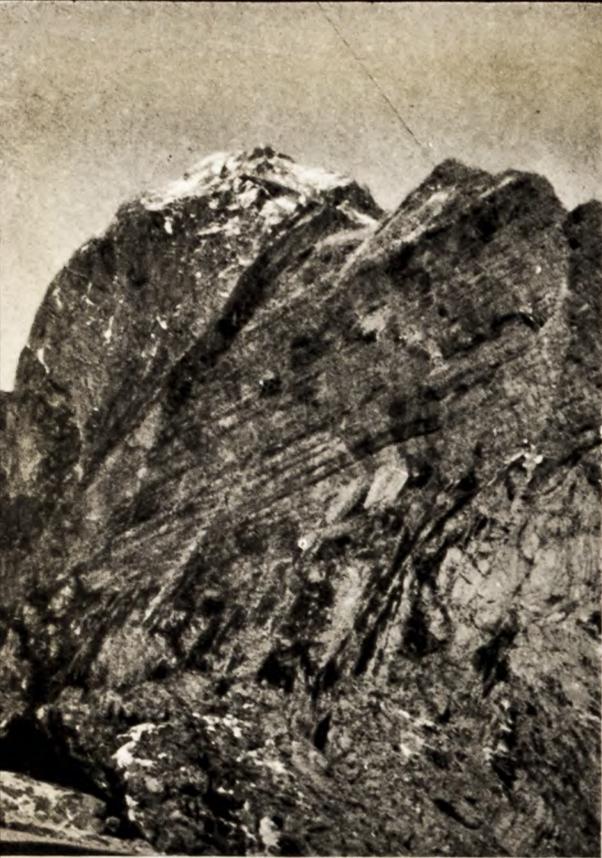


Il Tratto Medio della «Via della Vita».



Torre del Búconig (m. 1970 circa)
Parete O. Via Donadini - Doro
(- - - - tratto non visibile).

BIBLIOTECA ITALIANA
MUSEO REGIONALE
TORINO
BIBLIOTECA



Il complicato versante meridionale
del Grande Mangart dalla Veunza.



La Parete occidentale della Catena del Mangart.
Da sinistra: Gr. Mangart - Piccolo Mangart -
Forcella Mangart - Traunig - Forcella Innomi-
nata - Forcella Lavina - Búconig - Sella di Rátece



L'oscuro circo sottostante la Forcella Ságherza
col minuscolo Ghiacciaio della Ságherza.
..... Sentiero all'attacco della «Via della Vita».



Il Piccolo Mangart di Coritenza (m. 2366)
Parete Nord, salendo da Alpe Tamer verso
Alpe Vecchia.

V. art. a pag. 561



immediatamente dopo la liberazione, si accinsero animosamente all'opera di ricostruzione. Ma per molte, specialmente nelle Alpi Occidentali, la buona volontà in tale anno fu frustrata dalle innumeri distruzioni di strade e di ferrovie che rendevano estremamente precarie le comunicazioni e i mezzi di ripristino.

L'opera fu proseguita più intensamente nel 1946 e nel 1947; sicché al termine della stagione estiva del 1947 erano di nuovo in funzione totale i seguenti Rifugi:

di quelli distrutti o semidistrutti: n. 7 (v. appendice 4);

di quelli danneggiati: n. 52 (v. appendice 6);

ed erano in corso di ripristino

edi distrutti n. 10 (v. appendice 5);

dei distrutti n. 10 (v. appendice 5); dice 7).

A titolo informativo diamo anche un elenco dei più importanti rifugi non dei C. A. I., ed in territorio nazionale, che hanno subito danni; questo elenco è però puramente informativo, e non ha valore totale, mancando i dati completi al riguardo (v. appendice 9).

Le Sezioni e la Sede Centrale avevano speso o stanziato per ricostruzioni e riparazioni a tutto il 1947, la somma totale di L. 72 milioni fra immobili e arredamenti (valutazione e accertamenti insieme).

E' probabile che una parte di questa cifra venga spesa nel 1948, per impossibilità varie di completare i lavori in corso nella corrente stagione; per cui la cifra totale potrà subire ancora un incremento.

Resterebbero quindi da ripristinare i seguenti rifugi: n. 11 in corso di ricostruzione e i rimanenti 82 risultanti totalmente da ricostruire; e da ripristinare 33 rifugi in corso di riparazione più 71 rifugi totalmente da ripristinare, per un complesso di lire 330 milioni.

Per almeno 30 Rifugi sono da ritenere incompleti i lavori di ripristino finora eseguiti, e quindi necessari al-

meno altri 20 milioni. Tali cifre possono non essere esattamente rispondenti; ma ritengo che esse rispecchino grosso modo la situazione di fatto, tuttora oscillante nei prezzi.

Inoltre va considerata la perdita territoriale subita dall'Italia in base al trattato di pace. Per esso risultano perduti territorialmente i seguenti 17 Rifugi: *Imperia* - Kleudgen, Lago delle Meraviglie — *Torino* - 3° Alpini — *UGET* - Val Stretta — *Trieste* - Piave, Cozzi, De Simon, Juvich, M. Re, Benevolo, R. Timeus Fauro — *Fiume* - Rossi E., R. Paulovatz, D'Annunzio, Caifessi — *Gorizia* - E. Campini, A. Seppenhofer.

Se per quelli situati in Francia vi è speranza di poterne mediante trattative proseguire l'uso da parte degli alpinisti italiani, ben diversa è la situazione sul confine orientale, dove molti dei rifugi abbandonati devono già essere stati distrutti.

Va quindi segnalato il coraggioso comportamento della Sezione di Trieste, che ha preventivato 2.600.000 lire per nuovi Rifugi da costruirsi sul territorio italiano. I valori dei rifugi passati in territorio straniero assommano a L. 25 milioni circa.

Riassumendo le perdite abbiamo quindi: Rifugi distrutti e semidistrutti: n. 100, pari al 25%; i danneggiati: 156, pari al 39%; cioè in totale il 64% dei rifugi hanno subito guasti e distruzioni. Questa cifra, dedotta dalle notizie raccolte, può essere in difetto, e non certo in eccesso, perchè forse alcune sezioni non hanno segnalato tutti i danni subiti. Di questi rifugi tra ripristinati e in corso di ripristino ve ne sono 101 efficienti alla fine del '47 e ai primi del '48, cioè il 40% di quelli danneggiati e distrutti.

Riassumendo invece preventivi e spese abbiamo: speso o stanziato per lavori in corso o completati: 72 milioni; ricostruzioni da effettuare con arredamenti: 330 milioni; complementi arredamenti: 20 milioni; per perdite territoriali: 25 milioni; da

di cui non si può percepire esattamente la vastità, poichè da ogni lato s'aprono enormi buche. Massi di roccia enormi staccatisi dalla volta ingombrano disordinatamente il suolo; altri sospesi sul nostro capo paiono dover schiacciare l'incauto visitatore. Ben presto si ritorna nella Galleria Moresca da cui si era partiti.

Spostandoci sulla destra possiamo accedere alla Grotta delle Fate. I lavori di scavo della galleria di entrata a tale sala durarono vari mesi causa la durezza della massa rocciosa. Ad ogni modo la vittoria ripagava ad usura le fatiche durate in quanto la profusione delle incrostazioni calcaree era tale da sorpassare l'immaginazione più scapigliata. Purtroppo anche vandali... moderni hanno rovinato abbondantemente queste bellezze e in modo speciale il gruppo stalattitico centrale del soffitto.

In numerose buche sul pavimento si potevano raccogliere numerosissimi pisoliti, conosciuti generalmente sotto il nome di « confetti di Tivoli », ma molto più alabastrini.

Il Dott. Alessandro Portis, professore di geologia e paleontologia all'Università di Roma studiò la formazione di questi pisoliti e ne scrisse una dotta relazione (vedi « Gazzetta di Mondovì », 18 luglio 1893) che credo utile riportare.

« ... Il fondo della grotta può talvolta presentare una serie di piccole cavità conchiformi. Queste si possono frequentemente osservare talmente piene di acqua che una goccia nuova arrivata basta a determinare l'uscita di un volume eguale di liquido dal punto più depressso del margine. Abbiamo così un volume limitato di liquido in via di graduale e lenta rinnovazione, in condizione di continua evaporazione e lievemente agitato ad intervalli abbastanza regolari: in condizione quindi abbastanza favorevole per lasciarsi lentamente spogliare di sempre nuove porzioni di anidride carbonica e quindi di sale cal-

« careo. Anche questo si depositerà o precipiterà dapprima sotto forma di grani minutissimi cristallini di carbonato di calce in fondo al recipiente e gli individui saranno tanto esili che l'urto trasmesso all'acqua da nuove gocce cadenti nel piccolo bacino basterà a farli sobbalzare dal fondo e ruotar nel liquido per ricader ben presto. Ma in questo momentaneo viaggio ciascun tratto della lor superficie esercita un'attrazione su nuove molecole del materiale calcareo in procinto di farsi libere dal solvente e quindi ciascun grano ritorna al fondo, per quanto infinitesimamente aumentato di volume e di peso. Ripeta per migliaia e centinaia di migliaia e milioni l'operazione e ne otterrà che per quanto sia poca la quantità di materiale acquisito in corrispondenza di ogni singola agitazione, tuttavia il grano avrà avuto agio di crescere di un numero considerevole di volte il suo volume primitivo. Naturalmente i grani così cresciuti saranno diventati più pesanti e più pigri e quindi le lievi agitazioni del liquido non bastano più a farli sollevare dal fondo su cui non faranno più che strisciare conservando sempre la stessa porzione di superficie rivolta al fondo e la stessa alla superficie. In questa fase ulteriore l'accrescimento non si fa più che limitatamente ai margini fra la faccia superiore e l'inferiore ed un po' alla faccia superiore: donde la modificazione di forma dei grani più grandi ed il passaggio dalla forma sferoidica primitiva a quella di pasticca assunta da parecchi grani..... ».

Si fa ritorno nella Sala della Frana e spostandoci più a destra ancora si può accedere alla Grotta dei Pipistrelli, che ora ben raramente si possono ancora vedere. In un angolo la volta si apre a cortina e dà l'adito alla Sala del Camino, una cella quasi segregata che invita colla regolarità della sua struttura al raccoglimento

re notevoli migliorie quali ad es. l'illuminazione e il riscaldamento elettrico.

4°) Affidare, nelle Sezioni a largo sviluppo, alle sottosezioni più operose un Rifugio per ognuna di esse, con partecipazione agli utili di gestione da reinvestire nel Rifugio stesso o in altre spese alpine. Questo sistema è stato adottato dalla Sezione di Torino per alcuni Rifugi.

5°) Come integrazione di casi precedenti, la prestazione personale dei soci sotto forma di trasporti, mano d'opera per lavori di riattamento, prestito di mezzi di lavoro o di trasporto. Questo si è potuto realizzare soprattutto nelle piccole Sezioni, dove la passione si concretizza in un'opera di solidarietà e di collaborazione di tutti colle possibilità e capacità di ognuno (ad es. Valli di Susa, Savigliano, Saluzzo).

Da quanto esposto appare che non si può consigliare un metodo piuttosto di un altro; e che alla perspicacia dei dirigenti sezionali tocca scegliere volta a volta il sistema migliore o collegarli gli uni cogli altri; ma può essere interessante per le Sezioni conoscere le soluzioni adottate per trarne qualche ammaestramento.

Esaminato così il fatto, resta da prospettare il da fare per il futuro. Le Sezioni dovrebbero aver presentato denunce per i danni di guerra; esse, secondo i dati raccolti dalla Sede Centrale, assommano a L. 120 milioni circa. Sulla realizzazione di tali cifre io esprimo dubbi fondati. La legge del 26-10-1940 n. 1543, redatta sulla illusoria concezione che la guerra dovesse durare non più di tre mesi, porta come base il criterio dell'immutabilità del prezzo della cosa danneggiata; e questo riferito al giugno 1940. Gli Uffici tecnici erariali dovrebbero quindi, all'accertamento del danno, fissare l'indennizzo con il prezario da quelli stabiliti provincia per provincia, in base ai prezzi di listino di tale epoca. Il volume delle pratiche è di tale mole (nella sola pro-

vincia di Torino per gli immobili privati le richieste presentate assommano ad oltre 130 mila, contro appena 25 mila liquidate) che è da ritenersi, se non verrà accelerata la procedura, doversi attendere almeno qualche anno prima di toccare una liquidazione totale dei danni di guerra. Per tale epoca ignoriamo il valore della moneta, e quindi il valore reale da percepirsi. Ma se non sopravverrà la nuova legge, molte volte annunciata e promessa, ma mai promulgata, che ponga in nuovi termini la valutazione dai valori unitari, ai valori attuali i danni potranno essere indennizzati in una cifra non superiore al 1/70 del danno reale. Vogliamo quindi porre in guardio i dirigenti del C. A. I. su una fase della procedura dei danni di guerra; i servizi tecnici erariali, pur con scarso personale, proseguono coi sopraluoghi e relative liquidazioni, sulla base dei prezzi del 1940; e possono quindi invitare le Sezioni interessate a firmare l'accettazione di tale liquidazione. Tale firma, mentre impegna il proprietario dello stabile, non impegna l'Amministrazione statale al pagamento immediato della somma liquidata. Infatti sussiste tuttora il fermo sui pagamenti posto dai ministri finanziari, fermo giustificato da una parte dalle necessità di cassa e di circolazione e dall'altra dal probabile desiderio del governo di conoscere l'onere totale gravante sul Governo, e in definitiva sui contribuenti, onere che tuttora si ignora non essendosi potuto procedere agli accertamenti. Può darsi quindi che un danno accertato, liquidato e accettato dal danneggiato possa venire indennizzato fra un tempo indeterminabile. Sarà quindi da esaminarsi da parte dei Consigli Sezionali la convenienza di accettare fin d'ora tali liquidazioni.

Resta l'altra soluzione della richiesta di fondi sul credito alberghiero. Questa legge (R. D. L. 16-9-1937 numero 1669 convertito in legge 13-1-38 numero 287 completato dalla legge 4 aprile 1940 numero 374), era stata

redatta in origine per sovvenzionare mediante mutui i miglioramenti alberghieri con un fondo messo a disposizione dell'allora Minculpop. Impedita dello sviluppo della guerra la distribuzione di questi fondi, la legge fu successivamente modificata nell'altra del 14-11-41, che estendeva ai rifugi alpini tali benefici, mentre comprendeva anche le ricostruzioni di fabbricati distrutti dalla guerra e relativi arredamenti. Se la applicazione della legge poteva sembrare estremamente favorevole, sussistono a parer mio svariati dubbi sulla realizzazione di benefici da parte del C. A. I. per i seguenti motivi:

1° - La somma stanziata totale assomma a 2 miliardi, suddivisibili in 5 esercizi, e quindi nello stanziamento massimo di 400 milioni annui a partire non prima del 1948 probabilmente. Se le richieste totali assommasero soltanto a 12 miliardi (e probabilmente saranno di più), solo un sesto del richiesto sarebbe distribuibile ma in cinque annualità e quindi nel 1948 non potrebbe essere incassato più di 1/30 del preventivato.

Se pensiamo che i preventivi sono stati redatti prima dell'aprile del 47 e che ignoriamo i valori della moneta nel 1948, si avrà già un panorama dello scarso risultato di tale contributo.

2° - L'importo massimo *una tantum* non può superare il 25% del preventivo, che deve essere approvato dal Genio Civile. Con l'approvazione e l'accettazione del preventivo verrà assunto implicitamente da parte della Sezione l'obbligo di contribuire per la rimanente quota alla ricostruzione e all'arredamento dello stabile. Se ciò sarà avvenuto, benvenuto anche questo sussidio; in caso contrario, dovrà essere esaminata la possibilità di eseguire il preventivato lavoro qualora il contributo non raggiunga limiti considerevoli.

3° - Tali contributi come pure gli indennizzi per danni di guerra, sono subordinati all'accertamento della proprietà immobiliare.

Potrebbe darsi quindi, che di fronte alle molteplici richieste di sussidi da parte di Enti e di privati, fosse adottato un rigido criterio nell'esame dei titoli di proprietà, e se questi non sussistono nella forma voluta dalla legge, verrebbero a cadere molti indennizzi.

Ammesso tuttavia che questi sussidi pervengano a qualche risultato pratico, converrà molte volte puntare per essi sui Rifugi che già hanno avuto notevoli sistemazioni, in modo che il sussidio ottenibile serva di completamento, oppure possa essere riversato su altri rifugi rimasti ancora senza riparazioni. Tale sistema sarà tanto più facilmente applicabile per le Sezioni proprietarie di più rifugi.

Accennerò qui di sfuggita che lo scorso anno al Congresso dell'U.I.A.A. fu ventilata una proposta di sussidiare la ricostruzione dei Rifugi distrutti mediante contributi di tutti i paesi.

Fu allora deliberato di richiedere ai Club Alpini interessati i dati inerenti a tali distruzioni. Nel Congresso avvenuto a Ginevra il Luglio scorso si è però dovuto constatare, secondo quanto ha riferito il delegato italiano Conte U. di Vallepiana, che attualmente l'organizzazione manca di fondi, e quindi è nell'impossibilità di sussidiare tali opere di ricostruzione.

**

E' stata pure ventilata la proposta che le Sezioni a maggior numero di Rifugi ne facessero cessione in parte a quelle prive o quasi di Rifugi per ottenere una più rapida ricostruzione. A parte il fatto che questi passaggi sono già avvenuti per il passato e potranno sempre avvenire con trattative dirette, occorre considerare che negli ultimi anni si è notato l'abbandono dei Rifugi troppo distanti dalle Sezioni proprietarie, per impossibilità di sorveglianza e di frequenza da parte dei soci. Ciò si è verificato specialmente per quei Rifugi concessi nel 1922 in Alto Adige alle principali Sezioni del C. A. I.; quasi tutti quei Rifugi sono ora passati alle Sezioni orientali, che

li possono evidentemente meglio curare. Le piccole Sezioni si trovano ancor maggiormente nella necessità di essere vicine al loro Rifugio; non so quindi se questi passaggi siano sempre auspicabili nell'interesse dell'alpinismo; senza tener conto che sezioni con un centinaio o poco più di soci corrono troppo spesso l'alea di veder svanire le energie sostenatrici del Rifugio, mentre in tal caso sarebbe compromesso l'esito di un'opera che interessa tutti gli alpinisti.

Ha, questo periodo deprimente di distruzioni e di vandalismi, influito sul ritmo delle nuove costruzioni?

Dal 1945 ad oggi sono stati attivati 29 nuovi rifugi, così divisi come tipi: (v. appendice 8).

a) Bivacchi fissi: 8; b) Capanne: 1; c) Rifugi totalmente nuovi: 8; d) Adattamenti di casermette militari o di edifici privati: 10; e) Affiliazioni: 2; (per i soli miglioramenti e completamenti dei rifugi si può calcolare che in questi due anni sono stati spesi circa 15 milioni).

Dei bivacchi fissi si sono adottati ultimamente i tipi a 4, 6 e 9 posti.

Migliorati come attrezzatura e aumentati di capacità, costituiscono, nel problema generale dei Rifugi, una soluzione strettamente alpinistica.

Frutto in genere di sottoscrizioni fra amici di caduti in montagna, essi risolvono il problema dell'alloggiamento nelle zone dove non esiste un afflusso notevole di alpinisti per ragioni logistiche o difficoltà alpinistiche. Così non sarebbe certo possibile adottare il sistema del bivacco p. es. in zone come quelle del Torino al Col del Gigante, del Vittorio Emanuele al Gran Paradiso, del Porta al Pian dei Resinelli, della Marinelli al Bernina. La spesa per l'installazione di un bivacco fisso in zone impervie, quali quelle in cui finora sono stati collocati, si aggira oggi sul mezzo milione (le sole lamiere di copertura, 24 lastre di ferro zincato da 9 Kg. a circa 500 lire Kg. rappresentano senza lavorazione circa 100.000 lire e per

il trasporto sono da calcolarsi non meno di 150 mila lire). Le spese di trasporto vengono talvolta ridotte dalle prestazioni volontarie, come è avvenuto per il Bälzola alla Grivola. Mediamente il costo si aggira quindi su 50 mila lire per posto installato. Per un rifugio a pari quota con servizi per 70 persone con posto in cuccetta, e altrettanti in dormitorio comune si può calcolare su una spesa media di 30 milioni, pari a 200 mila lire per persona ricoverata. Questo permette però un reddito che copre le spese di manutenzione; mentre coi bivacchi nelle nostre zone sappiamo che è inutile pensare ad un introito.

Bisogna che però i progetti dei nuovi rifugi siano commisurati ad una visione reale delle possibilità finanziarie della Sezione e della capacità di assorbimento della zona.

Oggi, di fronte alle devastazioni immani lasciateci dalla guerra, è dovere delle Sezioni di ristabilire, dove le necessità dell'alpinismo lo esigono ancora, il patrimonio primitivo, modificato magari nella sua struttura, per adeguarlo alle esigenze dei tempi, che richiedono contenutezza di spese e di tenore di vita. Nelle nuove costruzioni facendo ampio posto ai ritrovati costruttivi che diano buoni affidamenti di durata e di uso, sarà bene che il progetto sia studiato su un'ossatura iniziale minima che permetta successivi ampliamenti senza inutili spese, permettendo un'utilizzazione massima del rifugio senza il rischio di impieghi eccessivi di danaro. Meglio due rifugi modesti in zone diverse che un solo rifugio grandioso.

Dell'adattamento di ricoveri e casermette militari dismesse dai relativi Ministeri abbiamo visto parecchi esempi. Se il numero di questi edifici è veramente notevole e superiore alle possibilità di assorbimento da parte di Enti e di privati, va però considerato che una sola piccola percentuale è veramente utilizzabile a fini alpinistici. E ciò per le seguenti ragioni: l'esistenza di sole strutture

murarie nella maggior parte dei casi, e talvolta pur esse danneggiate, il tipo di costruzioni con locali troppo ampi malamente adattabili alle esigenze dell'alpinismo; la loro posizione in zone che avevano finalità militari, ma non alpinistiche; sicchè i lavori di ripristino si presentano nella maggior parte dei casi sproporzionati alle finalità e al rendimento.

Le migliori dal lato alpinistico sono le piccole casermette situate in zone un tempo non accessibili ai borghesi per motivi militari. Talune di queste località, quale quelle di Claviere, sono ottime dal lato sciistico, ed in tal senso si svolge un programma della Sezione di Torino iniziato lo scorso anno. Forse dal lato sfruttamento tali edifici avrebbero un miglior impiego nella zona appenninica, se però ivi le maggiori devastazioni belliche non rendessero troppo onerosi i ripristini.

Ho accennato poco sopra all'impiego dei ritrovati costruttivi che diano buoni affidamenti di durata e di uso. In tale campo siamo purtroppo ancora all'abici. Io auspico da tempo che tali materiali, man mano che compaiono sul mercato, siano oggetto di prove estremamente pratiche, rendendo noti i risultati di esse a varie altezze, cioè in condizioni climateriche ben diverse da quelle per cui essi sono normalmente impiegati.

Resi noti tali risultati, ogni progettista potrà valutare la convenienza economica dell'impiego e del rendimento di ognuno di essi in ogni singolo caso. Dico convenienza di impiego e di rendimento. Noi siamo rimasti nella maggior parte dei rifugi al classico legno ed alla classica pietra; mentre oggi per gli enormi costi dei trasporti anche il problema del riscaldamento ha raggiunto un'importanza non indifferente. Un maggior costo quindi del 10% di un rifugio per impiego di determinati materiali può essere bene speso all'inizio, e far economizzare cifre ingenti future nella manutenzione e nel riscaldamento.

Abbiamo qui tratteggiato il lato esclusivamente tecnico del problema rifugi. A conclusione di questo sguardo d'insieme dobbiamo dire che lo sforzo di tutte le Sezioni è stato notevole per l'abnegazione di molti dirigenti e soci, e che lo stato attuale dal lato fabbricati è notevolmente migliorato dal 1945 ad oggi e certamente migliorerà. Più difficile, per problemi di costo, quello dell'attrezzatura, per cui si richiede qui da parte dei soci frequentatori una duplice comprensione: quella di adattarsi a ciò che le Sezioni possono ora offrire, e quella di rispettare e far rispettare al massimo grado la conservazione del poco di cui è dotato ogni rifugio.

*
**

Ed ecco che dal lato tecnico passiamo a quello che io più propriamente chiamerei umano.

Sulla stampa alpinistica, in articoli appositamente dedicati all'argomento, od in altro di straforo, in assemblee e in riunioni di commissioni, si sono sentite voci discordi di soci che sostenevano opposti punti di vista relativamente alla frequenza dei rifugi, alle gerezze, alla sistemazione dei rifugi distrutti o danneggiati.

Poichè anch'io sono entrato talvolta nel vivo della polemica, non voglio erigermi a giudice, in una materia in cui del resto è forse difficile poter emanare una sola sentenza.

Abbiamo sulle Alpi Orientali una serie numerosissima di rifugi di media quota, attrezzati per una clientela in cui figura un'altissima percentuale di turisti, mentre l'alpinismo vi acquista uno spirito ed ha forzamente esigenze ben diverse da quello occidentale per condizioni ambientali. Questi rifugi sono per la maggior parte pienamente efficienti, muniti di gerente e di servizio di alberghetto, ma le segnalazioni di quest'anno indicano una frequentazione in netto ribasso sulla media di anteguerra, per la mancanza di quella clientela estera che percorreva le nostre Alpi nel periodo giugno

-luglio e settembre. E' quindi da presumere che l'incremento dei rifugi, salvo miglorie e sistemazioni locali in questa zona non sia da prevedere; mentre in genere la ottima esperienza dei gestori e le loro capacità conseguite non invogliano a modificare il sistema di conduzione.

Vi è poi la zona delle Alpi Centrali, dove rifugi di media quota e rifugi di alta quota coesistono con esigenze diverse e con frequenze variabili da tutto giugno a settembre fino alla sola prima quindicina di agosto. Lo stesso dicasi per le Alpi Occidentali, dove però le percentuali rispettive di rifugi di media ed alta quota si spostano a favore di questi ultimi.

Qui insorge più grave il problema. Con custode o senza custode? Con servizio di alberghetto o senza? Pance e paglia per tutti eguale o cuccette, camerette, dormitori distribuiti in proporzioni diverse? Gestione diretta delle Sezioni con custodi a percentuale o contratti forfetari? Ammissione od esclusione dei non alpinisti dai Rifugi? Tariffe alte o tariffe basse? Unicità o meno di tariffe? Tutti interrogativi di attualità, di importanza, di non facile soluzione.

Molte volte ho sentito citare a confronto i rifugi svizzeri. Purtroppo debbo notare che le effrazioni, gli atti di vandalismo, l'abbandono di Rifugi in stato deplorabile, i furti si sono ancora recentemente verificati e non sempre per opera di contrabbandieri e pastori. I quotidiani contatti con gestori, soci, ispettori di rifugi mi pongono di fronte al dubbio se veramente sia possibile migliorare il senso di urbanità, di amor proprio, di cameratismo in molti alpinisti, o inculcarlo addirittura a chi ne è privo. Con questo non voglio accusare tutti gli alpinisti, ma come l'esistenza dei carabinieri non implica che tutti i cittadini siano delinquenti, e con tutto ciò se ne dimostra necessaria la presenza, così le malefatte di pochi alpinisti nuociono a tutta la massa e compromettono molto spesso l'opera

di ricostruzione. E questo non solo in rifugi di media quota, dove si potrebbe collegare lo scarso senso alpinistico e civile con la presenza di festaioli incoscienti, ma anche a quote dove solo chi è provvisto di qualità alpinistiche può frequentare i rifugi.

Ed allora? Se la presenza di un custode si rende necessaria, se questo costa oggi giorno molto caro alle Sezioni, qualora non sia integrato da servizio di alberghetto, ecco che il malanno *custode* si rende necessario e diventa non un beneficio in sé e per sé, ma come salvaguardia di un patrimonio troppo costoso a doverlo rinnovare continuamente.

Chè se alcuni custodi sono animati da uno spirito esageratamente bottegaio e portati a favorire più il consumatore di generi di lusso che l'alpinista scarpone e colla scarsella in crisi ma pieno d'entusiasmo, occorre chiedere ai nostri soci se sono disposti a affrontare un aumento tale di quote da poter stipendiare i custodi, abbiano o non abbiano questi una clientela. Ma allora si pone sempre l'interrogativo, se basti questo a risolvere la questione, o se non sia pur sempre base di tutto la fiducia e l'onestà reciproca da parte di custodi e di Sezioni, mancando le quali tutti i sistema si possono dimostrare fallaci. Oggi purtroppo scarseggia, anche per motivi economici, uno spirito d'entusiasmo e di disinteresse comuni un tempo a molti valligiani; ma non si può nemmeno pretendere che essi sacrifichino il loro interesse per quello che, per noi, è in fin dei conti un motivo di svago e di piacere.

La Sezione di Torino ha in questi anni stipulato coi gerenti contratti di varia forma: forfait annuali, percentuali sui pernottamenti lasciando al custode i proventi di generi di conforto e di ristorante, percentuali sui pernottamenti più elevate per i rifugi semincustoditi (i ricavi di questi due tipi non hanno però mai coperto le spese di manutenzione), emissione di buoni che permettono il soggiorno

e il vitto in diversi rifugi e alberghi indifferentemente. Non è stato possibile applicare il sistema adottato dall'UGET dei buoni emessi dalla Sezione direttamente, senza possibilità di incasso di danaro da parte del gerente, perchè i frequentatori di buona parte dei Rifugi giungono ad essi senza neanche occuparsi chi sia la Sezione proprietaria del Rifugio. Il controllo in sito con buoni emessi dal custode richiederebbe la presenza continua di soci volenterosi che è troppo difficile trovare in numero sufficiente e gratuitamente; che se tale servizio fosse a pagamento, si cascherebbe dalla padella nella brace.

Dei sistemi di gerenza si è pure occupata nella sua ultima seduta la Commissione Rifugi della Sede Centrale ed ha deliberato di rendere noti i risultati dei diversi metodi, senza poter consigliare un sistema invece dell'altro, per le diversità troppo forti nelle situazioni locali.

Da alpinisti invece si è chiesto l'unificazione delle tariffe di pernottamento. L'euforia di questi anni e le punte di ferragosto non ci devono ingannare sulla reale situazione nella frequenza dei rifugi. Abbassare tutte le quote di pernottamento a un solo livello significherebbe infine favorire coloro che speculerebbero sul minor costo dei rifugi rispetto agli alberghi, senza migliorare i bilanci sezionali e, in definitiva, il patrimonio rifugi; rialzarle tutte, potrebbe per certe zone favorire i proprietari delle grange dove con 100 lire si dà da dormire sulla paglia; mentre la situazione frequenza dei rifugi delle Alpi Occidentali potrebbe consigliare altre misure alle Sezioni proprietarie.

Con ciò, avrei terminato il mio sguardo d'insieme sulla situazione Rifugi del C. A. I., situazione seria, che richiede competenza e abnegazione di dirigenti, passione, disinteresse e comprensione da parte dei soci. Ma il C. A. I. ha superato altre situazioni affrontandole con impegno. Non dubito che anche questo problema avrà

la sua risoluzione negli anni avvenire; e formulo quindi l'augurio che da questo panorama sorga la discussione serena che permetta di affrontare le soluzioni singole e generali con visuali lungimiranti e degne delle tradizioni del C.A.I.

GIOVANNI BERTOGLIO

APPENDICE

1. — RIFUGI TOTALMENTE DISTRUTTI.

CATENA ALPINA.

- Sede Centrale* - Malinvern (1).
- Mondovì* - Tino Prato alla Navonera, Mondovì (Havis de Giorgio), Mettolo Castellino (3).
- Genova* - Gelas (1).
- Saluzzo* - Città di Saluzzo (1).
- Torino* - S. Margherita al Rutor, Geat, della Rho, Pian della Ballotta, Gastaldi nuovo, Rutor, Estellette, Pra Fieul (8).
- Uget* - Val Stretta (1).
- Domodossola* - Edison (1).
- Varallo* - O. Spanna (1).
- Mandello* - Elisa (1).
- S. E. M.* - Pialeral, Ratti (Pian di Bobbio) (2).
- Lecco e Sel* - Bocca di Biandino, Castelli, Grassi, Ravasi (ex Lecco), Stoppani (5).
- Desio* - Pio XI^e (1).
- Milano* - Brasca, Brioschi, Giannetti, Diaz, Principe, Roccolo Lorla (6).
- Monza* - Passo del Fo (1).
- Bergamo* - Laghi Gemelli (1).
- Brescia* - Coppellotti, Prudenzini (2).
- Verona* - Revolto, Tomba (2).
- Trento* - Stoppani, Peller, Col Verde, Rosetta, Viotte (5).
- Valdagno* - Rifugio Valdagno (1).
- Bolzano* - Cima Libera, Gabriele d'Annunzio (Vetta d'Italia) (2).
- Bressanone* - Forcella Vallaga (1).
- Pordenone* - Policreti (1).
- Vicenza* - Sengiara (1).
- Venezia* - Venezia, Sonino (2).
- Udine* - Gilberti, Fr. De Gasperi (2).
- Auronzo* - Carducci (1).
- Trieste* - Suppan, Sillani, Nordio, Stuparich, Suvich, Desimon, Cozzi, Piave, Brunner (9).
- Gorizia* - Seppenhofer, Campini (2).
- Fiume* - Benevolo, Rey, Caiffesi, Paulovatz, E. Rossi (5).

CATENA APPENNINICA.

- Parma* - Mariotti, Schia, Battisti (3).
- Prato* - Pacini (1).
- Bologna* - Giordani, Duca degli Abruzzi (2).
- Carrara* - Carrara (1).
- Chieti* - Maielletta (1).
- Messina* - Dinnamare (1).
- Palermo* - Gen. Cascino, Regina Margherita (2).



In alto: La Capanna del C. A. I. di Milano in vetta alla Grigna Sett. distrutta nel Novembre 1944.

In basso: La stessa ricostruita in greggio - Stato dei lavori dopo due mesi dall'inizio (5 Settembre 1947).



V. art. a pag. 578



Rifugio Tallarico
all'Ubac - Sez. di Genova.



Il nuovo Bivacco fisso
Silvio Varrone
al Canalone di
Lourousa.

V. Notiziario

Rifugi totalmente distrutti totale 81.

N. B. Per distrutto si intende un fabbricato di cui non vi sia più nulla di utilizzabile. Il prospetto precedente è redatto naturalmente in base anche ad informazioni; mancando un criterio univoco di giudizio, può darsi che per questo e gli altri allegati vi sia qualche errore o dimenticanza, a cui preghiamo di ovviare segnalando gli stessi.

2. — RIFUGI PARZIALMENTE DISTRUTTI.

CATENA ALPINA.

Mondovì - Margherita alla Pigna.
Genova - Pagari.
Torino - Colletto di Meana.
Intra - Pian Cavallone, Bocchetta di Campo, Pian Vadàa.
Milano - Payer, Allievi.
S. E. M. - Omio.
Monza - Alpinisti Monzesi.
Trento - Presanella, Carè Alto, Dorigoni, Taramelli, Brentari (Cima d'Asta), Marchetti.
Udine - Divisione Iulia.
Trieste - Grego.

CATENA APPENNINICA.

Pisa - G. Pisano.
Rifugi parzialmente distrutti totale n. 19.
N. B. - Per semidistrutto si intende il rifugio che ha ancora buona parte delle strutture murarie utilizzabili. Vedi però la nota all'allegato precedente.

3. — RIFUGI DANNEGGIATI.

CATENA ALPINA.

Imperia - Selle di Carnino, Jacopo Novaro, G. Kleudgen, Meraviglie (4).
Genova - Genova, Bozano, Questa, Ubac, Piz (5).
Cuneo - Morelli, Remondino, Matto (3).
Valpeltice - M. Granero (1).
Saluzzo - Soustra, Stroppia, Unerzio (3).
Torino - Monte Nero, Toesca, 3° Alpini, Scarfiotti, Levi, Fasiani, Vaccarone, Tazzetti, Cibrario, Gastaldi vecchio, Gura, Davisó, Vittorio Emanuele vecchio e nuovo, Benevolo, Bezzi, Torino, Capanna Margherita, Grandes Jorasses, Elena, Amianthe, Principessa di Piemonte, Teodulo, Mezzalama (24).
Biella - Mucrone, Rivetti, Vitt. Sella, Quintino Sella (4).
Varallo - Resegotti, Gnifetti, Valsesia (3).
C. A. A. I. - Sassa. (1).
Aosta - Elena nuovo.
Sede centrale - Reg. Margherita, Q. Sella, Savoia (3).
Milano - Badile, Ponti, Zoja, Rosalba, Bernasconi, Canziani (8).
Lecco S. E. L. - Daina (1).
Monza - Monza (1).
Brescia - Bonardi, Brescia, Gabriele Rosa, Garibaldi, Passo Brizio, Passo Salarno, Tonolini, Berni (8).
Bergamo - Fr. Longo, Fr. Calvi, Brunone, Curò, Coca, C. Locatelli (6).

Valtellina - Mambretti, Corti (2).
Desio - Desio (1).
Besozzo - De Grandi Adamoli (1).
Omegna - Omegna (1).
Cremona - Calciati (1).
Bressanone - Genova, Lago della Pausa, Passo Ponte di Ghiaccio, Plose (4).
Brunico - Giogo Lungo (1).
Bolzano - Renon, Oltradige, Rasciesa, Vedretta Piana, Forcella Val Fredda (5).
Merano - Plan (1).
Trento - Ciampedié, Quintino Sella, Tukett, XII Apostoli, Segantini, Denza, Vioz, Cevedale, Roda di Vael, Antermoia, Marmolada, Boé, M. Baldo, Tremalzo, Macajon, Pernici, Graffer, Panarotta (18).
Padova - A. Locatelli, Comici, Padova, Sala, Petrarca (5).
Roma - Roma (1).
Venezia - Falier, Venezia alla Fedaia, Luzzatti, Tiziano (4).
Verona - Fronza, Regina Elena, Telegrafo (3).
Vittorio Veneto - Vittorio Veneto (1).
Treviso - Biella (1).
Udine - G. e O. Marinelli (1).
Auronzo - P. F. Calvi (1).
Trieste - Mazzeni, Pellarini, Corsi, Premuda, Brunner, Timeus F. (6).

CATENA APPENNINICA.

Lucca - Pania (1).
Genova - Aronte (1).
Modena - Romualdi (1).
Forlì - Lombardini (1).
Roma - A. Motta, (Forca Resuni), Morrone del Diavolo, Peschio di Jorio, Coppo dell'Orso, Prato Rosso, Forca d'Acero, Belvedere della Liscia, M. Velino, Garibaldi, Duca Abruzzi, Umberto I°, Sebastiani (12).
Catania - Osservatorio Etneo, Ciselli, G. Menza, Conti (4).
Rifugi danneggiati totale 156.
N. B. - Si intendono per danneggiati i rifugi che hanno subito danni parziali al fabbricato (serramenti particolarmente), o agli arredi, o ad entrambi. Vedi però anche la nota all'allegato 1°.

4. — RIFUGI RIPRISTINATI (Ricostruiti).

Mondovì - Mondovì, Margherita alla Pigna.
Monza - Alpinisti Monzesi.
Lecco - Grassi.
Trento - Carè Alto.
S. E. M. - Ratti.
Udine - Divisione Iulia (Nevea).
Rifugi ripristinati totale 7.

5. — RIFUGI DISTRUTTI IN CORSO DI RIPRISTINO.

Milano - Brasca, Payer, Brioschi, Allievi.
S. E. M. - Omio, Tedeschi (Pialeral).
Genova - Pagari.
Trieste - Grego.
Lecco - Castelli, Ravasi.
Rifugi distrutti in corso di ripristino totale 10.

6 — RIFUGI RIPRISTINATI (già danneggiati).

Saluzzo - Soustra, Stroppia (2).

Torino - Toesca (Pian del Roc), 3° Alpini, Lévi, Vaccarone, Tazzetti, Gastaldi vecchio, Gura, Daviso, Vitt. Emanuele, Benevolo, Bezzi, Torino, Mezzalama, Amianthe (14).

Uget - Amprino (1).

Aosta - Elena nuovo (1).

Sede Centrale - Savoia, Reg. Margherita (2).

Biella - Mucrone, Rivetti, Q. Sella (3).

Milano - Ponti, Zoia, Rosalba (3).

Desio - Desio (1).

Monza - Monza (1).

S. E. L. - Daina (1).

Brescia - Garibaldi, Gabriele e Rosa, Bernardi (3).

Bolzano - Renon, Oltradige (2).

Trento - Ciampedié, Quintino Sella, Tuckett, XII Apostoli, Segantini, Denza, Roda di Vael, Antermoja, Marmolada, Boé, M. Baldo, Pernici, Panarotta (13).

Verona - Fronza, Regina Elena, Telegrafo (3).

Brunico - Giogo Lungo (1).

Bressanone - Genova (1).

Catania - Conti (1).

Rifugi ripristinati totale 52.

7. — RIFUGI IN CORSO DI RIPRISTINO GIÀ DANNEGGIATI.

Sede Centrale - Quintino Sella.

Torino - Scarfiotti, Cibrario, Grandes Jorasses, Teodulo, Capanna Margherita.

Milano - Badile.

Trento - Cevedale, Tremalzo, Macajon.

Biella - Vittorio Sella.

Genova - Aronte, Genova, Bozano, Ubac, Piz.

Padova - Locatelli, Comici, Padova, Sala.

Roma - Duca degli Abruzzi, Umberto I°, Roma.

Bolzano - Rasciesa.

Trieste - Mazzeni, Pellerini, Corsi.

Venezia - Falier.

Varallo - Gnifetti.

Treviso - Biella.

Catania - G. Menza, Citelli.

Udine - G. e O. Marinelli.

Rifugi in corso di ripristino totale 33.

8. — NUOVI RIFUGI.

Uget - Venini, Galambra.

Ivrea - Jervis, Ivrea (B. f.).

Cuneo - Varrone, (b. f.).

Savigliano - Savigliano.

Torino - Fonte Tana, S. Giorgio, Balzola, (b. f.), Morion, Pol, (b. f.), Thedy all'Orsia, Cà d'Asti.

Vigevano - Gabiet, Città di Vigevano.

Biella - D. Coda.

Gallarate - Gallarate.

Como - Valli (b. f.), Molteni, Valsecchi (b. f.).

Milano - Grandosi-Odello (b. f.), Manzi (b. f.).

Mortara - Città di Mortara.

Aosta - Elena nuovo.

Saluzzo - S. Anna.

Vicenza - Monumento ai Caduti 5° Regt. Artiglieria Alpina.

Genova - Quarnam.

Udine - Gialf.

S. E. M. - Fiamme Verdi.

Viareggio - Caselle.

Catania - Montagnola G. Sapienza.

Nuovi Rifugi totale 30 (1).

9. — RIFUGI DI ALTRI ENTI:

DISTRUTTI

Sci Club Torino - Mautino (Cesena).

SAIT - Colomion (Bardonecchia).

ANA - Gazzaniga (Artavaggio).

S. Rita.

Pio X allo Zucco di Cobbio.

Privato - Tavecchia alla Conca di Biandino.

Sci Club Pusteria - M. Calvo.

PARZIALMENTE DISTRUTTI

Sci Club Torino - Claviere.

DANNEGGIATI

Sci Club Torino - Kind.

PARZIALMENTE DISTRUTTI E DISTRUTTI RIPRISTINATI

S. Rita.

PARZIALMENTE RIPRISTINATI O IN CORSO DI RIPRISTINO

Sci Club Torino - Mautino.

DANNEGGIATI RIPRISTINATI

Sci Club Torino - Kind.

(1) Ringraziamo qui vivamente le Sezioni di: Milano, Bolzano, Trieste, Roma, Padova, Genova, Biella, Venezia, Cuneo, Mondovì, Trento, Catania, Torino, Udine che ci hanno comunicato e permesso di pubblicare tempestivamente i dati relativi ai loro rifugi.

PIETRA DI VASCA



La via Aurelia luccicava alla luna come argento, nella calda sera di agosto, e piccoli lumi placidi brillavano laggiù sul mare di Moneglia. Noi due si andava avanti adagio, curvi sotto i sacchi pesanti, preoccupati di non rinnovare la tremenda sudata fatta salendo troppo svelti da Moneglia al Bracco. Ad ogni automobile che sopraggiungeva ci prendeva la tentazione di farla fermare e di chiedere posto; ma sempre, al momento buono, prevaleva in noi la consapevolezza di essere degli... animalacci ingombranti e dannosi per quelle distinte vetture e per i loro ragguardevoli occupanti.

E avanti, allora! Ci aspetta un bel bivacco al chiaro di luna, durante il quale ciascuno di noi, se non riuscirà a dormire, avrà tutta la comodità di abbandonarsi ai propri ricordi, alle proprie rievocazioni del passato, che in entrambi, sebbene diversamente, quei luoghi suscitano quasi con violenza. Per me, sono passati ventun anni dal primo incontro — timido e inesperto — con la Pietra di Vasca, la « Pria »; e sedici anni dall'ultimo. Sono quei ventun anni — l'età, circa, del mio giovane compagno — quei ventun anni, che non sono più, che mi danno come un'ossessione.

In quel tempo lontano, per vari anni successivi, io, ancora ragazzo, ero stato l'assiduo solitario visitatore di quella montagna bizzarra, che amavo chiamare « Resegone in miniatura ». Più che alpinismo, il mio, era stato un modo di curiosare, un girovagare confidenziale e insieme circospetto, scansando i punti più scabrosi. Spesso ero andato a disturbare la misteriosa tranquillità delle farfalline bianche e delle piccole lucertole cieche e dei grossi ragni orripilanti dentro la « Tana dei banditi », interessante caverna sul versante Nord... Ma, ahimè, com'è possibile che siano passati da allora ventun anni?!... Anche mia madre, anche mio padre erano qui con me, camminavano su questa stessa strada ove in questo momento io sto camminando... e avevano ventun anni di meno...

La voragine inesorabile del tempo!

Ma Giorgio penserà a tutt'altro. Sono molto freschi i suoi ricordi di partigiano tra queste montagne. Ma forse egli ha altro ancora nella testa, che più lo occupa: forse gli strapiombi Nord della Pietra di Vasca?... Già, li aveva adocchiati, quasi con avidità, poche ore prima, nella luce del tramonto. Speriamo che non gli salti in mente domani mattina... Ma io gli dirò: « Non facciamo scherzi! io sono venuto qui per fare la cresta »...

*
**

Sul valico verso Velva, poco sopra il Baracchino. Un'ora dopo mezzanotte.

Abbiamo finito la « cena »; ora andiamo a... coricarci.

*
**

Le due. Giorgio dorme. A me è toccato il primo turno di « guardia ».
Una grande nuvola sta salendo da Dèiva.

La valle di Dèiva è ormai piena di nubi... Un mare di nubi. Là sotto, là in fondo, è il mare, il mare vero.

La luna si è spenta dietro le nubi. Adesso qui è scesa la notte; soltanto adesso; mezz'ora fa, tutto brillava nella luce della luna.

Giorgio si lamenta che il letto è duro e si rigira dentro la sua coperta.

*
**

Le tre. Ora toccherebbe a Giorgio la guardia, ma mi rincresce svegliarlo. Tanto, io dormirò, se dormirò, con l'occhio destro e l'orecchio sinistro.

La nebbia ha oltrepassato il valico. Fa quasi freddo.

Ora provo a dormire; altrimenti finirò poi col dormire appeso a una corda...

*
**

Qualche grosso insetto deve avermi urtato bruscamente sulla faccia. Eccomi di nuovo sveglio. Sono le quattro. Quasi ora di muoversi.

Poco dopo Giorgio sta rimestando fra le corde e i chiodi.

*
**

Sulla cresta abbiamo salutato il primo sole. Ora comincia la nostra cavalcata solare, al di sopra del mare di nubi che soffoca la valle di Dèiva.

Come sarà questa cresta? Se nessuno è ancora passato, è proprio per questo che bisogna andar a vedere. Il mio disegno si compirà, oggi, sedici anni dopo averlo concepito? (*).

Confesso che io ho una grande simpatia per le creste e le preferisco alle pareti, ma proprio in via sentimentale, anche se tecnicamente può essere un cattivo affare. La parete mi opprime. Ma sulla cresta mi sento davvero sollevare lo spirito, anche se, là, il vuoto è... bifronte.

Ma questa cresta — basta vederla! — sarà un gioco. Una cresta... tascabile, ecco.

A ogni modo, con un compagno di corda come Giorgio, faccia pure la cresta quello che vuole; noi faremo altrettanto!...

RELAZIONE OBIETTIVA E TECNICA

PIETRA DI VASCA (m. 799) (Apennino Ligure Orientale), prima traversata completa della cresta da ovest ad est; **GIORGIO FERRANTE** e dott. **IGNIO GOBESSI** (Sez. Ligure del C.A.I.), 3 agosto 1947.

Partiti da Genova in ferrovia nel pomeriggio del 2 agosto e raggiunta Moneglia, siamo saliti per la mulattiera di S. Lorenzo (40

(*) Vedi Rivista Mensile della Sez. C.A.I. di Milano, gennaio 1932, pag. 7 e segg.

minuti) alla via Aurelia presso il Bracco, indi per la stessa, abbiamo proseguito fino all'osteria del Baracchino (m. 600 circa sul l.d.m.), ove siamo giunti, dopo un'ora e mezza di marcia, alle 23,30. Non avendo — come si prevedeva — trovato alloggio all'osteria, ci siamo portati sul vicino valico, in vista di Velva, e qui, in una piccola radura fra i cespugli, abbiamo bivaccato al chiaro di luna.

All'alba del 3 agosto, dopo aver depositato il maggior peso dei sacchi al Baracchino e fatta ivi provvista di acqua, abbiamo raggiunto rapidamente (15 minuti) l'estrema punta occidentale della Pietra di Vasca, da dove, in cordata, abbiamo cominciato ad avanzare, tenendoci costantemente sulla linea di cresta.

Appena oltrepassata la vetta più occidentale (il punto più alto di tutta la cresta), ci si è presentata subito, verso destra (sud), qualche metro più in basso, una esile crestina dentellata, aerea, vera lama di coltello, lievemente discendente verso est, lunga circa 20 metri. Su questa abbiamo avuto prontamente modo di constatare la pessima qualità della roccia, facilmente sgretolabile; carattere che abbiamo poi riconosciuto comune a tutta la cresta della Pietra di Vasca (serpentina ed eufotide), con l'aggravante dell'abbondanza di erbacce e di arbusti, che si affollano soprattutto negli intagli della cresta e che è facile ma altrettanto imprudente usare come appigli.

La crestina deve essere percorsa con attenzione e delicatezza per non farla rovinare; essa termina con uno strapiombo di circa 10 metri, il quale porta fuori della linea di cresta principale. E' pertanto conveniente calarsi verso destra (sud) girando la corda attorno a un piccolo spuntone che si dimostra abbastanza saldo.

Il seguito della cresta è costituito da una serie di torrioni (6 o 7 o 8, secondo il modo di considerarli), di altezza assoluta pressochè uniforme e di altezza relativa — rispetto alle incisure che li separano — pure uniforme (mai superiore ai 20 metri circa). Di tali torrioni il più interessante è quello che appare, a chi guardi dalla valle di Dèiva, come una piccola guglia o un dentino, a metà circa della cresta. Esso si supera spostandosi sulla sua parete sud dove essa si presenta quasi verticale (9-10 metri, 4.º grado; due chiodi poco sopra la metà, levati), mentre più ad est strapiomba e non è praticabile. Dalla guglia si scende verso l'intaglio successivo in arrampicata libera per un ripido piano inclinato di circa 20 metri.

Il torrione seguente, tozzo ed allungato da ovest ad est, presenta all'attacco un passaggio in parete brevissimo (2 metri e mezzo) ma straordinariamente difficile, che però può essere evitato a destra (sud-ovest) su roccia inclinata, discesa a corda doppia all'intaglio successivo.

Da questo punto la cresta presenta una lunga depressione e insieme si assottiglia facendosi alquanto « aerea », sebbene sempre coperta di vegetazione.

L'esposizione più forte è costantemente, (per tutta la cresta), verso nord, ove in vari tratti le pareti di eufotide grigiastra cadono con rispettabili strapiombi sul grande bosco di Vasca.

Tuttavia in questo tratto il percorso è più facile e solo per un eccesso di prudenza (data l'esposizione) si ritiene opportuno di continuare in cordata.

A est si vede torreggiare, alta, la penultima punta della cresta,

dal curioso profilo — rivolto a sud — di «boxeur in posizione di guardia», profilo che conserva anche guardandola da est.

Sulla terz'ultima punta, per calarci a corda doppia nell'intaglio che precede la penultima, abbiamo lasciato un chiodo con un doppio anello di robusto cordino.

Il resto del percorso non offre particolarità da menzionare. Dall'incisura tra le due ultime punte orientali si scende attraverso i cespugli in pochi minuti al Passo del S. Nicolào, ove si trova un sentiero che conduce, in mezz'ora alla strada carrozzabile, per la quale in 10 minuti si fa ritorno al Baracchino. Qui abbiamo avuto la fortuna di trovare un autocarro di passaggio che ci ha portati a Sestri Levante per il treno, risparmiandoci una marcia di 18 km. con i sacchi pesanti e nel caldo tropicale (che era stato per noi la difficoltà maggiore durante l'arrampicata).

Il tempo da noi impiegato a percorrere la cresta della Pietra di Vasca non ha valore normativo, perchè noi ci siamo spesso fermati per prendere fotografie e per... tenere lontano il pericolo di un colpo di calore. In ogni caso, però, notevole perdita di tempo importano i preparativi non del tutto facili e sbrigativi in conseguenza della anzidetta cattiva natura della roccia. Tenendo conto di questo, riteniamo che 2 ore possano comodamente bastare per l'intera traversata.

Non sono indispensabili le pedule.

La cresta della Pietra di Vasca è lunga 500 metri. Essa è percorribile anche in senso inverso al nostro, cioè da est ad ovest. La bellezza dell'ambiente alpestre caratteristico, con la vista del mare non lontano da una parte (sud) e dall'altra (nord) l'Appennino oltre la valle del Petronio e fino al Göttero, vale a compensare in parte l'alpinista delle contrarietà accennate.

Può essere non inutile sapere che, nella eventualità di dover interrompere la traversata in cresta, è sempre possibile aggirare da sud i torrioni senza superarli (percorso certamente noto ai boscaioli), ed è anche possibile, da qualsiasi punto della cresta, una sollecita ritirata verso la strada carrozzabile attraversando in linea retta il boscoso fianco sud della montagna.

Per quanto non lontana dalle grandi vie di comunicazione (la via Aurelia attraversa il fianco sud, 200 metri al di sotto della linea di cresta), la Pietra di Vasca non è meta abituale di alpinisti, nè di escursionisti: invero essa è tale da scontentare, per opposte ragioni, un pò i primi e un pò i secondi, quelli per la roccia cattiva e la scarsa soddisfazione alpinistica, sproporzionata ai fastidi dell'avvicinamento (per chi non disponga di un automezzo privato), e questi perchè ridotti a salire o l'una o l'altra delle due estremità della cresta, che sono infatti i soli punti della montagna di cui si sappia sicuramente che siano stati qualche volta saliti.

IGINIO GOBESSI.



NUOVE ASCENSIONI

Nuova via diretta al PICCO AMEDEO (e al Monte Bianco) sul versante ovest del M. Bianco.

Circa alle 3 di notte del 25 luglio 47 lasciammo il Rif. Quintino Sella (3371 m.); eravamo due cordate: Carl Weber di Zurigo con Evaristo Croux ed Eug. Bron (portatore) ed il sottoscritto con Albino Pennard. Al Rif. s'era dormito su paglia umida con qualche brandello di coperta. Oltrepassata la gran *bossé* di ghiaccio dirimpetto al Rif. (la sera antecedente s'eran fatti gradini), il Sig. Weber voleva scendere il ghiaccio (del M. Bianco) per imboccare poi il canalone che porta al colle Emilio Rey (4003 m.). Senonchè la ricognizione della sera prima di Evaristo Croux e Pennard aveva istruito che quella discesa presentava molti crepacci. Dopo breve discussione, in cui anche Evaristo fa presente al Weber la noia di dover scendere 400 metri per giungere alla base del canalone suddetto, decide anche la cordata dello svizzero di tentare una via diretta al Picco Amedeo, senza perdere quota, risalendo uno dei couloirs più a nord-ovest di quel massiccio.

Superata la piccola seraccata a destra dei « Rochers », si risali il ghiacciaio del Monte Bianco (parte superiore) piegando leggermente a destra sino a raggiungere, dopo sormontata la crepaccia terminale, le prime rocce del costone mediano (qui passa la via Kesteven-Marshall). Le risaliamo per circa 3 lunghezze di corda traversando poi il ghiaccio pendente che conduce alle susseguenti rocce del prossimo crestone. Per veniamo così alle rupi superiori di questo verso le ore 7 e ci fermiamo qualche istante per uno spuntino, traversando poi il vasto couloir di ghiaccio che scende direttamente dal M. Blanc de Courmayeur su questo versante. Evaristo spiegò qui la sua abilità. Sembrava di passare al mezzo di un immenso pozzo di ghiaccio.

Raggiungiamo per tal modo le levigate rocce del primo crestone sul massiccio del Picco Amedeo. Si è circa all'altezza del colle Emile Rey (4003 m.), con enorme risparmio di tempo. Traversiamo cautamente per forse due lunghezze di corda innalzandoci leggermente fra le rocce innestate, rotonde e vetrate ed ecco ci si presenta il primo couloir che porta al colletto sopra il Picco Amedeo. Nel centro di questo canalone è una costola di rocce dapprima molto erte ed innestate, poi meno ripide ma con vetrato. Risaliamo dunque tale costola mediana di rocce, nel centro del primo canale, per circa 500 metri, appoggiando via via sulla sinistra (destra orogr.) e poi passando sulla destra sino a raggiungere un primo colletto ove un bel

sole, dopo il gelo ed il buio di quel « gouffre », ci fece piacere. Poco dopo siamo al colle oltre il Picco Amedeo, alle ore 10,30. Se al fondo del couloir, avessimo oltrepassato la regola portandoci poco più a destra sulla parete, come era inizialmente l'idea di Evaristo Croux, saremmo giunti non difficilmente proprio alla vetta del Picco Amedeo: ci teneva in verità, il Sig. Weber, collezionista... di quattromila.

Siamo dunque sulla gran cresta del Monte Bianco: mentre poniamo qualcosa sotto i denti, appollaiati fra due gendarmi, vedo, molto sotto di noi, il Picco Eccles col bivacco omonimo e sulla susseguente quinta dello scenario, l'Aiguille Blanche, le Dames Anglaises: nello sfondo brillan le nevi del Cervino, del M. Rosa e qui nella Val d'Aosta sveltan la Grivola ed il Gran Paradiso, la Gran Sassièra, la grossa gobba del Mont Pourri, la Tarentaise e man mano tutti i monti del Delfinato. La neve sul versante sud della nostra cresta consiglia prudenza nel muoverci. Intanto Evaristo, già sul sommo del primo gendarme, sta scavalcandolo, quando ad un tratto un rampone gli parte e prende la folle corsa giù per la ripida costiera che porta al Picco Eccles. Lunghetta è questa cresta con alquanti saliscendi, sin che alfine, alle 12,10 superate le rocce del M. Blanc de Courmayeur, attraversiamo ad ovest l'altissima cresta finale, passando davanti alle tre roccette del Col Major; ed alle 14,15, con rallentato passo, siamo in vetta al M. Bianco, dove, tra un raggio di sole ed una folata di vento, l'ottimo Sig. Weber ci prepara in un quarto d'ora una bollente tazza di squisito *nes-café*. Alle 15,30 alla Vallot, alle 17,45 alla Capanna del Dôme, appena in tempo per ripararci da un furioso temporale.

PIERO GHIGLIONE

Rettifica.

A proposito dell'articolo di Piero Ghiglione sui « Denti della Vecchia » apparso nel n. 7 della Rivista, abbiamo ricevuto dal Prof. Remo Patocchi di Lugano la lettera che pubblichiamo:

« ... Ho letto l'articolo apparso nel n. 7 della rivista scritto da PIERO GHIGLIONE sui « Denti della Vecchia », nel quale ho constatato delle « inesattezze » dovute ad erronee informazioni, che ritengo utile e doveroso siano rettificate.

Non la G. R. L. gruppo rocciatore luganese che fa parte della S. A. T. ha invitato il compianto EMILIO COMICI a Lugano per delle ascensioni sui Denti della Vecchia, ma bensì la Sezione Ticino del Club Alpino Svizzero in Lugano, dietro mia personale iniziativa, nella mia qualità di Presidente onorario della stessa.

Intimo amico di Emilio, col quale passai indimenticabili momenti in Grignetta, a Misurina ed a Trieste, organizzai 5 sue conferenze nel Ticino per il C. A. S. e fu appunto dopo una conferenza tenuta nell'Aula Magna del Liceo Cantonale Luganese, che pregai l'amico Comici di prestarsi per una dimostrazione pratica su roccia ai Denti della Vecchia e precisamente al *Torrione dei Gemelli*, da me così battezzato.

Per questa *prima* ascensione gli fu compagno di cordata il nostro socio TITA CALVI, ora valente guida patentata e maestro sciatore.

L'ascensione e traversata del Torrione Gemelli riuscì egregiamente e fu però *l'unica* eseguita in quel gruppo dal compianto EMILIO COMICI.

Totalmente inesatta quindi l'asserzione che egli vi effettuò parecchie « *Prime* ». Tanto per la verità... ».

REMO PATOCCHI

C.A.S. Sez. Ticino - C.A.I. Sez. Milano

LIBRI E RIVISTE

ALBERT GOS - *Souvenir d'un Peintre de Montagne*, pag. 188, editore: Librairie J. H. Jeheber S.A. - Ginevra, Rue du Vieux Collège 6.

L'autore è padre di Charles Gos, noto scrittore di libri alpini. Dopo essersi diplomato al Conservatorio come violinista, si diede alla pittura e debuttò con una grande tela « *Chiaro di luna nella valle di Lauterbrunnen* », opera di carattere romantico che si avvicina nettamente per la sua ispirazione e composizione alla scuola di Calame. Conobbe giovanissimo grandi successi in mostre personali; fu accolto non ancora trentenne all'Accademia Reale di Londra e, nel 1880 si classificò primo davanti ad Hodler nel concorso Diday e nel concorso Calame. Il suo quadro: il « *Breithorn da Zermatt* », acquistato dal Governo Francese per il Museo di Lussemburgo, fu la prima tela con motivo di alta montagna, un 4000 metri, ammesso in quella celebre collezione di stato.

Il suo studio attrezzato a guisa di baita alpestre, oltre ad essere un santuario di lavoro, dove l'artista dipingeva e suonava, fu centro di riunione di artisti, celebrità locali e straniere. Senza programma fisso vi si faceva della musica, si discorreva, di discuteva di pittura; una suonata si alternava con la declamazione o con un'aria d'opera. Gos ebbe così modo d'intrecciare molte amicizie e di lasciarne traccia negli ultimi capitoli delle sue memorie, dove si parla di Diday, di Calame, di Javelle, di Rambert, di Bergson, d'Ysaye e di Menn.

Già nelle sue prime sedute all'aperto l'artista si rese immediatamente conto che, per fare un quadro e soprattutto per dipingere un motivo alpino, non è sufficiente schizzare il disegno e coprire la tela di colore, ma bisogna dare al paesaggio la sua vita interiore.

E difatti, se il ritrattista deve cercare di comprendere l'anima del suo modello e di esprimerla con i colori ed il disegno, anche il paesaggista dovrà sforzarsi di penetrare la vita interiore del suo motivo e di tradurla sulla tela.

Fu così che, per curare questa verità, si applicò a *scrivere* i suoi quadri prima di dipingerli e, da questa analisi, che gli installò nel cuore il paesaggio scelto, nacque il testo di questo libro. Sono bozzetti di ricordi, di ore vissute, di visioni godute, d'impressioni ricevute, di analisi filosofiche, tutti esposti con garbo artistico tale, che rapidamente portano il lettore nel pieno della vita alpina.

S. S.

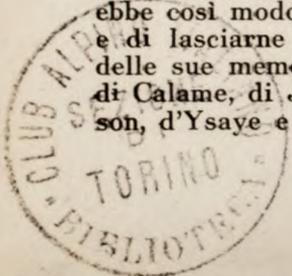
MAURI - *Con la libertà e per la libertà* - Soc. Ed. Torinese - Torino 1947 - L. 490.

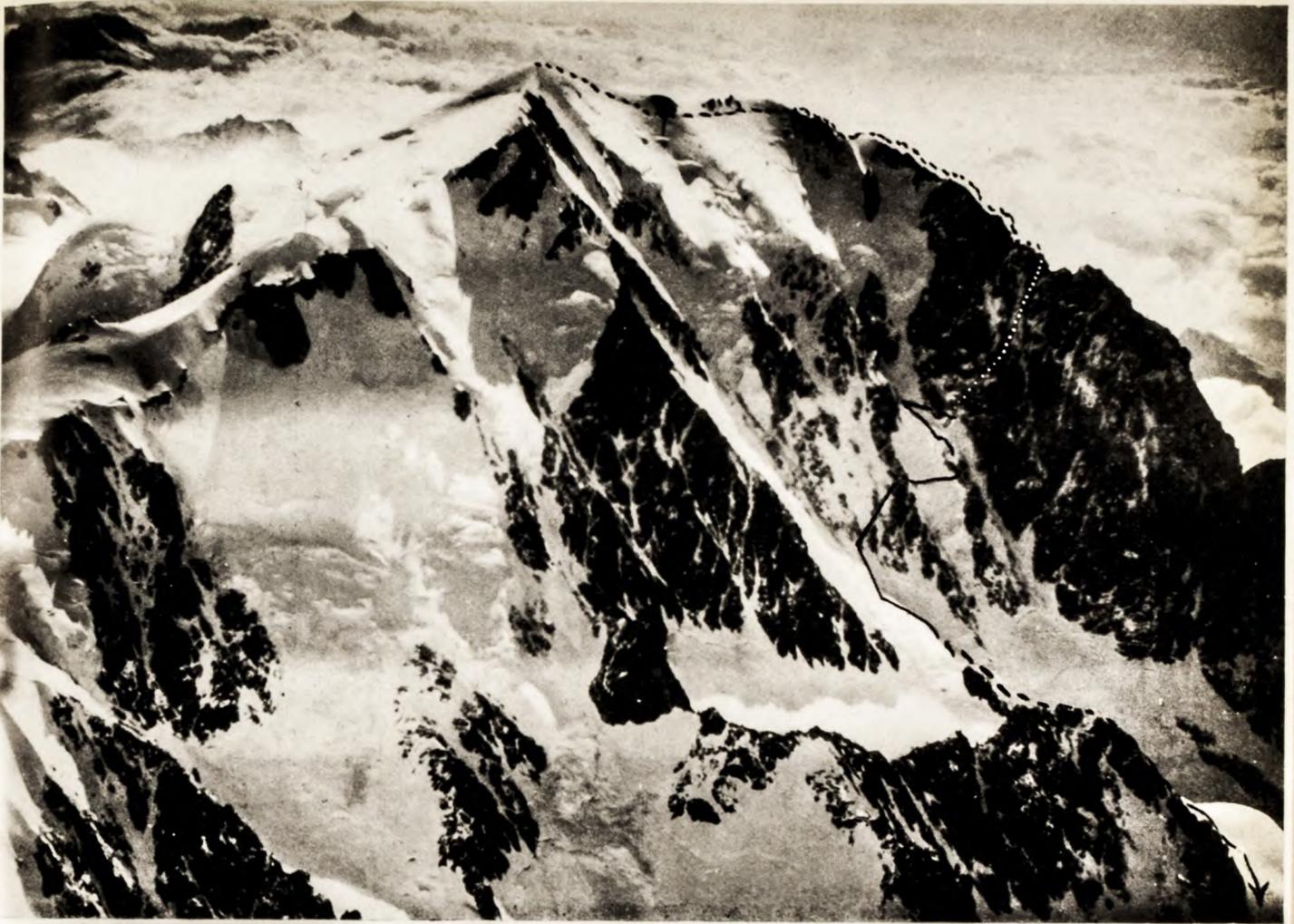
Tra gli ormai numerosi volumi dedicati alla epopea partigiana, questo del famoso comandante Mauri fa spicco per il fatto di essere qualcosa più di un documentario (nel qual senso poi è, con le appendici precisissimo). Scritto sotto forma di diario, sprigiona alla lettura tutt'una sua atmosfera di ideale passione che riporta, magari, alle Noterelle dell'Abba. Qui senti veramente palpitare un'anima, la ragione s'infiamma, arde per entro qualcosa e sfoci nella poesia. Quanto basta perchè il libro, indipendentemente anche dal suo contenuto storico, abbia una sua profonda ragion di essere oggi e di resistere nel tempo. Quelli che si raccolsero attorno a Mauri furono i primissimi ad opporsi al tedesco in quella Boves che conobbe incendi, distruzioni e rappresaglie feroci. Da essi nacquero quelle Autonome che giunsero a un dato momento, a costituire perfino uno staterello libero nella sedicente repubblica nazi-fascista, con capitale Alba. Fulgide azioni, eroismi di ogni sorta, lotta furibonda e senza quartiere, inflessibile volontà, audacia senza limiti furono le caratteristiche delle Autonome guidate da Mauri.

Dice benissimo il Generale Trabucchi nella sua ottima prefazione al volume: « E' storia che pare leggenda. Come il Mauri comandante, anche il Mauri scrittore non consente nulla alla retorica ». Perfetto. E, per questo appunto « spesso la storia si muta in poesia ». E quando i fatti umani, già di per sé grandi ed ammirevoli, diventano poesia, entrano per ciò stesso nell'immortalità.

Un libro dunque che è bene leggere e meditare.

A. B.





Fot. Svissair - Zurigo.

Monte Bianco (Versante Ovest).



V. art. a pag. 597



Fot. I. Gobessi

La Pietra di Vasca vista da Sud (Valle di Déiva)
È visibile la Guglia a metà della Cresta.



Fot. I. Gobessi

Pietra di Vasca - Parte centrale della Cresta, con la caratteristica Guglia,
vista da Sud, poco sopra la Via Aurelia.

V. art. a pag. 593



HENRY DE SEGOGNE - *Le Massif du Mont-Blanc Vallées et Sommets* - Henry Laulagnet - Marseille, 1947 - s. p.

Il libro, formato quasi quadro, 21x26, è costituito da 14 pagine di testo introduttivo e da 80 pagine fuori testo riproducenti 82 fotografie originali di cui 79 dovute a Henry Laulagnet che è anche l'editore del libro, e tre a René Gross.

E' evidente che il libro si raccomanda assai più al nome del presentatore, notissimo, che alle foto. Le quali sono quasi sempre di buon taglio anche se non eccezionali. Alcuna appare imprecisa, altra di tono ultra-tradizionale. Quelle riguardanti il versante e le valli italiane, piuttosto scadenti. Ma ve ne ha di veramente buone e inquadrature da punti di vista originali. Tutte comunque stampate in roto con eccellenza.

La introduzione di Henry de Ségogne è deliziosa. Inizia brillantemente e subito invoglia a leggere poi che narra come l'A. è andato alla montagna mentre avrebbe, allora voluto essere marinaio. Poi passa in rassegna vie storiche e versanti e valli, sempre brillante e chiude così: « L'exploration des alpes est terminée. Nos montagnes conserveront leurs difficultés mais leurs mystère est désormais pénétré. La conquête du Caucase et de divers massifs américaines ou zélandais est déjà bien entamée. Sans doute l'Himalaya résistera-t-il quelques années encore. Le' champ d'action est ici vaste et lointaine. Mai après! Après? il y a de si belles montagnes dans la lune... ».

Solo chi alla montagna tutto ha dato e tutto da essa ha ricevuto può concludere sorridendo, così.

A. B.

2° Accantonamento Nazionale Sciistico al Sestriere - m. 2035 - Rifugio Venini (C.A.I. - UGET)

Dal 1° dicembre 1947, all'aprile 1948 è stato organizzato dalla Sezione C. A. I. - U. G. E. T. il 2° accantonamento sciistico Nazionale al Sestriere al rifugio Venini completamente riordinato e attrezzato. L'accantonamento è diviso in turni settimanali, ma sono ammessi anche soggiorni di minor durata. Il pernottamento avrà luogo in camerette a 9 e 12 posti, in lettini con rete metallica, materasso, cuscino e 4 coperte. La quota di partecipazione è di L. 1650 al giorno, viaggio escluso.

Programmi dettagliati e informazioni si ottengono a giro di posta dalla Sez. C.A.I.-U.G.E.T. - Galleria Subalpina, Torino.

NUOVI RIFUGI

Rifugio-bivacco « Silvio Varrone » al canalone di Lourousa.

La Sezione di Cuneo ha inaugurato, il 14 settembre u. s., il rifugio-bivacco « Silvio Varrone » al canalone di Lourousa.

In tempi di finanze ristrette, di costi iperbolici, di rifugi danneggiati e fatti segno a furti e devastazioni, è motivo di orgoglio, per la modesta e volenterosa sezione di Cuneo, rendere noto come si arrivò alla inaugurazione del rifugio.

L'idea prima del rifugio sorse, presso i compagni della S. U. C. A. I., dopo la tragica morte all'Uja di S. Lucia, di Silvio Varrone, giovane e già valente alpinista.

Subito il Consiglio Direttivo si occupò; e il rifugio, prefabbricato dalla Ditta Ravelli di Torino, era a Cuneo quindici giorni prima della inaugurazione.

In due gite un folto gruppo di soci si prestò, volenterosamente, al trasporto del materiale, con la generosa prestazione di salmerie del Btg. Saluzzo, e alla sua messa in opera, aiutato e diretto da Zenone Ravelli; era commovente vedere con quale abnegazione ridente, ogni socio assumeva la sua parte di fatica lungo l'aspra pietraia ultima, per il trasporto delle singole parti del rifugio o delle suppellettili di arredamento.

Quale magnifica prova di attaccamento alla Sezione e alla causa dell'alpinismo!

Il rifugio è in legno, ricoperto di lamiera zincata: misura m. 2 per 2, alto m. 2 al culmine. E' arredato con 4 amache, 4 pagliericci, un tavolinetto e 4 panche.

Serve per la classica ascensione del canalone di Lourousa, al colletto Coolidge (metri 3220), una delle vie di ghiaccio più ardite e più grandiose di tutta la catena alpina, e per i versanti Nord del Corno Stella e catena delle Guide. Lo si raggiunge in tre ore da Terme di Valdieri per mulattiera, sentiero e breve pietraia.

Dipinto in rosso spicca, già dal Lagarot (m. 1917), dove si abbandona la comoda mulattiera che porta al rifugio Morelli.

Le chiavi si trovano presso la Sezione e presso la custode delle Terme di Valdieri.

B. E.

Sulle Madonie.

La Sezione di Palermo del C. A. I. s'è fatta promotrice di una grande iniziativa per la valorizzazione alpinistica e turistica delle Madonie con la costruzione del « Villaggio del C. A. I. » al Piano della Battaglia (m. 1600) nel cuore dell'importante gruppo montuoso.

Il primo fabbricato del Villaggio, la Capanna per sciatori « Giuliano Marini », è stato

inaugurato il 12 ottobre scorso con l'intervento di oltre trecento alpinisti, appartenenti alla Sezione di Palermo e alle dipendenti Sottosezioni: S. U. C. A. I., Monreale, Castelbuono, Isnello, Polizzi Generosa, Caltavuturo, Collesano. Era anche rappresentata la Sezione di Petralia Sottana.

Il complesso del Villaggio comprenderà altri fabbricati e una chiesetta.

La Capanna « Giuliano Marini » consta di due piani: uno rialzato e l'altro ammezzato. Nel primo è l'ampia sala di soggiorno e da pranzo con annessa cucina e acquario nonché cinque dormitori a quattro posti e due gabinetti. Nel secondo trovano posto altri quattro dormitori, l'alloggio per il custode, l'ufficio dell'Ispettore, due ripostigli e un gabinetto.

All'ingresso del fabbricato e con ingresso da una veranda coperta è il deposito sci. La Capanna avrà custodia permanente con servizio di alberghetto e ristorante potrà quindi accogliere comodamente ben quaranta ospiti. Vi si accede da tutti i paesi fondo-valle delle Madonie con itinerari in parte segnati e con un massimo di cinque ore di cammino.

Il costo della costruzione, compreso l'arredamento supera i sei milioni di lire. Di questi più di due sono stati sottoscritti dai Soci a titolo di prestito o di contribuzione a fondo perduto. La Sezione vi ha erogato per intero il fondo di un milione all'uopo accennato da tempo.

L'ubicazione del Villaggio consente la felice effettuazione di numerose ed ardite traversate alpinistiche e sciistiche. La Capanna sarà sede fin dalla prossima stagione invernale di una scuola di sci.

Per informazioni rivolgersi alla Sezione di Palermo del C. A. I. o all'Ispettore del Villaggio Prof. Giuseppe Monteleone, Reggente della Sottosezione di Isnello (Palermo).

Rifugio Sesto in Val Formazza.

E' stato aperto per l'appassionato interessamento del Molto Rev. Don Raimondo Bertolotti di Ponte di Val Formazza e per generosa concessione della Soc. Edison, il nuovo Rifugio « Sesto » della Sezione di Sesto Calende.

Il nuovo Rifugio è situato a 50 m. dalla diga del Lago Vannino (m. 2170), al quale si accede con 2 ore e mezza di mulattiera da Ponte di Val Formazza ed è costituito da due locali capaci di 16 posti in cuccetta.

Il Rifugio è chiuso e le chiavi sono depositate presso: la Sezione C. A. I. di Sesto Calende; la Sede delle A. C. L. I. di Sesto Calende; presso il sig. Zertana Dionisio, Ponte di Val Formazza; presso il Custode della Diga al Lago Vannino.

Si raccomanda vivamente di osservare il regolamento affisso nel rifugio stesso.

ATTI E COMUNICATI DELLA SEDE CENTRALE

Comitati e Commissioni Centrali.

COMITATO DI PRESIDENZA:

Presidente Generale del C. A. I.: Figari Bartolomeo - Via L. Montaldo, 63/5 - Genova.

Vice Presidenti Generali: Negri Avv. Cesare - Via Donati, 4 - Torino — Manes On. Avv. Carlo - Via Monte Zebio, 22 - Roma — Parolari Rag. Emilio - pr. SAT - Via Roma, 109 - Trento.

Segretario Generale: Bozzoli Parasacchi Elvezio - Via Pestalozza, 20 - Milano.

Vice Segretario Generale: Saglio Dr. Silvio - Corso Buenos Ayres, 15 - Milano.

DELEGAZIONE DI ROMA:

Vice Presidente Generale: Manes On. Avv. Carlo - Via Monte Zebio, 22 - Roma.

ABBONAMENTO ALLA RIVISTA per il 1948

I fortissimi aumenti dei costi della mano d'opera e delle materie prime impongono che l'abbonamento alla rivista sia portato a L. 1000. Importo che è ben lontano dal coprire interamente le spese (ma che viene, con ulteriore grave sacrificio, praticato ai soci del C.A.I. così che questi godranno di un abbonamento che si può affermare sia semigratuito. Basta, a questo proposito, porre mente a quanto verrebbe a costare un volume quale quello costituito da una annata della rivista.

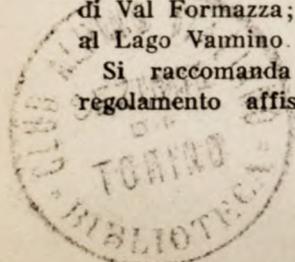
A tutti i soci verrà prossimamente inviato un programma-concorso per gli abbonamenti 1948, concorso dotato di ricchi premi, facilitazioni, sconti ecc. Per intanto si tenga ben presente che a chi invierà il rinnovo dell'abbonamento (L. 1000) entro il 31 dicembre 47, verrà dato in omaggio l'indice analitico dell'annata 1947.

Dopo il 31 dicembre detto, l'indice verrà inviato solo dietro rimessa di L. 50 anticipata. Ne deriva che

RINNOVARE SUBITO L'ABBONAMENTO
è un non disprezzabile vantaggio. Ma non si dimentichi che

**RINNOVARE L'ABBONAMENTO
E' UN DOVERE**

perchè solo così non saranno vani gli sforzi fatti per la rinascita della Rivista Mensile.



Consiglieri Centrali: Ferreri Comm. Mario - Via In Arcione 71 c - Roma - Morandini Prof. Giuseppe - Via Giov. da Procida, 7 - Roma - Mezzatesta Avv. Guido - Via Marsala, 96 B - Roma - Brizio Rag. Guido - Lungotevere Flaminio, 76 - Roma.

A) COMITATI E COMMISSIONI CENTRALI PERMANENTI.

COMITATO DELLE PUBBLICAZIONI (Sede Milano - Via S. Pellico, 6 - Sede Centrale C. A. I.):

Presidente: Dr. Silvio Saglio - Corso Buenos Ayres, 15 - Milano.

Vice Presidente: Chabod Dr. Ronato - Via Circonvallazione, 4 - Ivrea.

Membri: Amoretti Prof. G. V. - V. Montecuccoli, 6 - Torino - Berti Prof. Antonio - Corso Foggazzaro, 96 - Vicenza - Bertoglio Ing. Giovanni - Via G. Somis, 3 - Torino - Brocherel Prof. Giulio - Pubblicita - Aosta - Chersi Avv. Carlo - Piazza S. Caterina, 4 - Trieste - Fabbro Dr. Vittorio Emanuele - pr. S. A. T. - C. A. I. - Via Roma, 109 - Trento - Mazzotti Giuseppe - Via Cairoli - Treviso - Morandini Prof. Giuseppe - Via Giov. da Procida, 7 - Roma - Nangeroni Prof. Giuseppe - Viale Regina Elena, 30 - Milano - Ortelli Sig. Toni - Dir. Miniere Cogne - Aosta - Sabbadini Rag. Attilio - Corso Galliera, 6/15 - Genova.

COMMISSIONE CENTRALE RIFUGI ED ALTRE OPERE ALPINE:

Presidente: Dr. Ugo Ottolenghi di Vallepiana - Piazza Castello, 13 - Milano.

Membri: Abbiati Ing. Pippo - pr. C. A. I. - Viale IV Novembre, 3 - Genova - Aimone Ing. Franco - pr. C. A. I. - Piazza S. Marta, 1 - Biella - Ambrosio Ing. Ettore - Via F. Casati, 3 - Milano - Bertoglio Ing. Giovanni - Via G. Somis, 3 - Torino - Conci Ing. Fabio - pr. S. A. T. - Via Roma, 109 - Trento - Chersi Avv. Carlo - Piazza S. Caterina, 4 - Trieste - De Micheli Ing. Cesare - Via M. Cabrini, 7 - Milano - De Montemayor Ing. Lorenzo - Via Monte di Dio, 66 - Napoli - Ellena Rag. Gianni - Via XX Settembre 26 - pr. C. A. I. - Cuneo - Landi Vittorio Ing. Carlo - Via Boezio, 51 - Roma - Ortelli Sig. Toni - Dir. Miniere Cogne - Aosta - Resmini P. I. Mario - Via Vela, 19 - Milano - Vandelli Alfonso - pr. C. A. I. S. Marco - Ponte Dei Dai, 876 - Venezia.

COMMISSIONE DI VIGILANZA E COORDINAMENTO SCUOLE DI ALPINISMO:

Presidente: Carlo Negri - Piazza Grandi, 18 - Milano.

Membri: Bianchini Aldo - pr. C. A. I. - Via 8 Febbraio, 1 - Padova - Cassin Riccardo - Via Ariosto, 2 - Lecco - De Perini Enzo - pr. C. A. I. S. Marco Ponte dei Dai, 876 - Venezia - Ellena Rag. Gianni - pr. C. A. I. - Via XX Settembre, 26 - Cuneo - Mazzorana Piero - Riffiano (Bolzano) - Pisoni Gino - pr. S. A. T. - Via Roma, 109 - Trento - Stabile Renzo - pr. S. A. T. - Via Roma, 109 - Trento - Ramella P. I. Carlo - pr. C. A. I. - Piazza S. Marta, 1 - Biella - Trevisini Dr. Giorgio - Via S. Lazzaro, 17 - Trieste - Venturello Dr. Giovanni - pr. C. A. I. - Via Barbaroux, 1 - Torino.

COMMISSIONE ATTENDAMENTI ED ACCANTONAMENTI:

Presidente: Genesio Gino - pr. UGET - Galleria Subalpina - Torino.

Membri: Bozzoli Parasacchi Elvezio - Via Pestalozza, 20 - Milano - Catone Prof.ssa Rosetta - pr. C. A. I. - Via Barbaroux, 1 - Torino - Cavallotti Angelo - pr. C. A. I. - Via S. Pellico, 6 - Milano - Contini Dauro - Piazza Napoli, 7 - Milano - Ferreri Mario - Via In Arcione, 71 c - Roma - Maggiani Renato - pr. UGET - Galleria Subalpina - Torino - Saracco Guido - Via Fratelli Besozzi, 11 - Vigevano.

COMMISSIONE CINEMATOGRAFIA E FOTOGRAFIA ALPINA:

Presidente: Maggiani Guido - pr. UGET - Galleria Subalpina - Torino.

Membri: Canepa Ing. Guido - Viale IV Novembre, 3 - pr. C. A. I. - Genova - Cappelli Vittorio - pr. C. A. I. - Via Indipendenza,



Soffice, ricco di elementi nutritivi, gustosissimo, ritorna il PANETTONE MOTTA. Un chilogramma di Panettone Motta apporta 4100 calorie ad un prezzo per caloria notevolmente inferiore a quello di altri alimenti di prima necessità. Il Panettone Motta è prodotto con materie importate extra contingente dall'Estero, e pagate con l'esportazione di prodotti dolciari. Inoltre anche un solo Panettone Motta può farvi vincere il 1° premio finale di 5 milioni nel grande Concorso Motta Sport 1947. Offrite Motta.

grande concorso

50 nel prodotti **milioni**

Motta Sport **1947**

PRODOTTO MOTT.

2 - Bologna — Casara Avv. Severino - Via S. Barbara, 15 - Vicenza — De Montemayor Prof. Lorenzo - Via Monte di Dio, 66 - Napoli — Landi Vittori Ing Carlo - Via Boezio, 51 - Roma — Longoni Rag. Piero - pr. C. A. I. - Via S. Pellico, 6 - Milano — Muratore Rag. Guido - Via Vassalli Eandi, 3 - Torino — Pedrotti Mario - Casella Postale, 205 - Trento — Savia Luciano - pr. C. A. I. - Via Barbaroux, 1 - Torino — Vasconetto Marco - Piazza dei Signori - pr. C. A. I. - Treviso — Zappa Mario - pr. C. A. I. - Via S. Pellico, 6 - Milano.

COMMISSIONE GUIDA DEI MONTI D'ITALIA:

Presidente: Bertarelli Dr. Guido - Via S. Barnaba, 18 - Milano.

Membri: Bonacossa Conte Ing. Aldo - Via Necchi, 14 a - Milano — Gerelli Dr. Attilio - Corso Italia, 10 - Milano — Vota Giuseppe - Corso Italia, 10 - Milano.

CENTRO ARTE CULTURA E LETTERATURA ALPINA (GISM) - (Sede Torino Via Barbaroux, 1):

Presidente: Avv. Adolfo Balliano - Via Cibrario, 30 bis - Torino.

Membri: Bertoglio Ing. Giovanni - Via G. Somis, 3 - Torino (Vice Presidente) — Cavazzani Avv. Francesco - Piazza Castello, 26 - Milano

(Delegato Lombardia) — Lavini Ernesto - pr. C. A. I. - Via Barbaroux, 1 - Torino (Segretario Generale) — Prada Sandro - Via G. B. Nazzari, 8 - Milano (Segretario Lombardia) — Talanti Rag. Roberto - pr. C. A. I. - Via Barbaroux, 1 - Torino (Tesoriere).

Consiglieri per la Letteratura: De Simoni Prof. Giovanni - Via Salasco, 23 - Milano — Doro Augusto - pr. C. A. I. - Via Barbaroux, 1 - Torino — Fusco Dr. Vincenzo - Via Ponte Seveso, 23 - Milano — Sammarchi Dr. Antonio - pr. C. A. I. - Pieve di Cadore (Belluno) — Viriglio Dr. Attilio - Corso Rosselli, 46 - Torino.

Sezione Pittori: Presidente: Maggi Cesare - Corso Trento, 5 - Torino.

Presidente Aggiunto: Avv. Adolfo Balliano - Via Cibrario, 30 bis - Torino.

Vice Presidente: Moretti - Foggia - Milano — Abrate Angelo - Courmayeur.

Consiglieri: Vellan Felice - Sobrile Angelo - Merlo Giovanni - Musso Carlo - Mantovani Sandro (Segretario) - G. Campestrini (Delegato per la Lombardia) - Milano.

COMMISSIONE PER ESAME DECRETI A FAVORE DEL C. A. I. :

Presidente: Manes On. Avv. Carlo - Via Monte Zebio, 22 - Roma — Mezzatesta Avv. Guido - Via Marsala, 96 B - Roma — Busca-

PER arrestare la caduta dei **CAPELLI**
PER distruggere la forfora dei **CAPELLI**
PER fortificare la radice dei **CAPELLI**
PER pervenire la canizie dei **CAPELLI**
PER favorire la ricrescita dei **CAPELLI**
PER rendere morbidi, lucidi, vaporosi i **CAPELLI**

SUCCO DI URTICA

LA LOZIONE PIÙ EFFICACE, PREPARATA
 SECONDO LA NATURA DEL CAPELLO

IN VENDITA NELLE MIGLIORI
 PROFUMERIE E FARMACIE

FRATELLI RAGAZZONI

CALOLZIOCORTE (provincia Bergamo)



Esigete per le vostre
 scarpe le soles a
 chiodi di gomma



Per le vostre pedule

La nuova produzione 1946
 è garantita per 3 anni

In vendita presso i negozi specializzati in articoli sportivi

glione Avv. Antonio - Via Carbonara 16/1 - Genova.

COMMISSIONE REGOLAMENTI DEL C. A. I.:

Presidente: Negri Avv. Cesare - Via Donati,

4 - Torino.

Membri: Buscaglione Avv. Antonio - Via Carbonara, 16/1 - Genova — Galanti Dr. Roberto - Via Manin, 69 - Treviso — Guasti Dr. Alessandro - Piazza P. Ferrari, 8 - Milano — Mezzatesta Avv. Guido - Via Marsala, 96 B - Roma.

COMMISSIONE BIBLIOTECA SEDE CENTRALE:

Presidente: Bertoglio Ing. Giovanni - Via G. Somis, 3 - Torino.

Membri: Balliano Avv. Adolfo - Via Cibrario, 30 bis - Torino — Cenalino Sergio - pr. C. A. I. - Via Barbaroux, 1 - Torino — Amoretti Prof. G. V. - Via Montecuccoli, 6 - Torino — Cicogna Agostino - pr. C. A. I. - Via Barbaroux, 1 - Torino.

COMITATO SCIENTIFICO CENTRALE C. A. I.:

Presidente: Morandini Prof. Giuseppe - Via G. da Procida, 7 - Roma.

Vice Presidente: Pinotti Prof. Dr. Oreste - Via Roma, 7 A - Padova.

Membri: Morandini Prof. Giuseppe - Via G. da Procida, 7 - Roma (Geografia) — Nangeroni Prof. Giuseppe - Viale Tunisia, 30 - Milano (Speleologia) — Vanni Prof. Manfredo - Via Principessa Clotilde, 32 - Torino (Glaciologia) — Del Piazz Prof. Gr. Battista - Istituto Geologia Università Padova (Geologia - Mineralogia) — V... V... da nominare quale membro per la Geofisica — Tangiorgi Prof. Enzo - Università di Pisa (Botanica) — Celso Prof. Guareschi - pr. Sez. C. A. I. - Via S. Vincenzo, 1 - Modena (Zoologia) — Biadene Avv. Alfredo - Via S. Martino della Battaglia, 31 - Roma (Economia montana) — Pinotti Prof. Oreste - Via Roma, 7 - Padova

(Fisiologia e Medicina) — Prof. Battaglia - Istituto Antropologia Univ. Modena (Antropologia - Etnologia e Folclore) — Battisti Prof. Carlo - Univ. di Firenze (Glottologia e Toponomastica) — Mazzotti Dr. Giuseppe - Via Cairoli - Treviso (Storia) — X... X... da designare quale membro per la radiotecnica.

B) COMMISSIONI TEMPORANEE.

COMMISSIONE EX PIANO QUADRIENNALE:

Presidente: Figari Bartolomeo (Presidente Generale C. A. I.) - Via L. Montaldo, 63/5 - Genova.

Membri: Agostini Mario - Via Gorizia, 23 - Trento — Bertarelli Dr. Guido - Via S. Barnaba, 18 - Milano — Biadene Dr. Alfredo - Via S. Martino della Battaglia, 31 - Roma — Bressy Dott. Mario - Corso Vitt. Eman., 69 - Torino — Mezzatesta Avv. Guido - Via Marsala, 96 B - Roma — Vallepiana Conte Dr. Ugo - Piazza Castello, 13 - Milano.

COMMISSIONE RICUPERO MATERIALI EX PIANO QUADRIENNALE:

Presidente: Negri Avv. Cesare - Via Donati, 4 - Torino.

Membri: Bertoglio Ing. Giovanni - Via G. Somis, 3 - Torino — Chabod Dr. Renato - Via Circonvallazione, 4 - Ivrea — Genesio Gino - pr. UGET - Galleria Subalpina - Torino.

CRONACA DELLE SEZIONI

Sezione di Cedegolo.

L'Assemblea generale dei soci recentemente riunitasi ha proceduto alla proclamazione ufficiale della nuova sezione autonoma, approvata dal Consiglio Centrale nella seduta del 27 sett. a Viareggio in occasione del Congresso Nazionale. E' stato inoltre approvato il Bilancio Consuntivo 1947 della ex Sottosezione, fon-

UN VERMOUTH GENUINO SI CHIAMA

CINZANINO

data circa un anno fa dal Capit. Bulferetti G. Battista; il Bilancio Preventivo 1948, il Regolamento della Sezione e ha proceduto all'elezione del Consiglio Direttivo che è risultato così composto:

Presidente: Bulferetti G. Battista — *Vice Presidente:* Magrini Dott. Mario — *Cassiere-Segretario:* Gasparotti Vincenzo — *Consiglieri:* Conti Rag. Giuseppe, Maifredini Luigi, Venturi Domenico, Frattini Gino, Simoncini Carlo e Giudici Giovanni, oltre a undici Fiduciari per i Comuni e le Frazioni dei Comuni facenti parte della Sezione.

La multiforme attività si è iniziata lo scorso inverno con numerose esercitazioni sciatorie e molti soci hanno presenziato alle gare di salto al Trampolino Gigante a Ponte di Legno. Durante l'estate si sono svolte numerose ascensioni, escursioni e gite alpinistiche, fra le quali: il Pizzo Badile, l'Adamello (dove è stata eretta una croce Ricordo) Passo Paradiso, Passo Presena, M. Bianco, Dosson di Genova, Caré Alto, Triangolo, ecc. Al Passo Salarno è stato rifatto il Bivacco. Con l'organizzazione dello Sci-Club C. A. I. si è iniziata l'attività invernale che si prevede intensa visto che la neve ha già fatto la sua comparsa molto vicino. Così tanto gli anziani che i giovani intendono temprarsi i muscoli e lo spirito col radicare sempre più l'amore alle nostre belle montagne sulle quali si godono soddisfazioni inestimabili e ci si sente più vicini al Creatore e più buoni, molto più buoni.

Sezione di Palermo — Una bella iniziativa della Sezione della Conca d'Oro del C. A. I.: Venti alpinisti visiteranno gratuitamente la Sicilia compiendo ascensioni sulle Madonie e sull'Etna.

Nel Convegno del luglio scorso a Napoli delle Sezioni centro-meridionali è stato deciso di tenere nel prossimo aprile un Convegno a Palermo cui ha promesso il suo intervento il Presidente Generale.

La Sezione di Palermo del C. A. I. vorrebbe che a questa manifestazione intervenissero numerosi oltre che i colleghi del centro-meridione anche gli alpinisti del nord, ma si rende

conto quali immense difficoltà si frappongono oggi per realizzare tale proposito. L'alto costo dei trasporti, la notevole distanza da percorrere che costringe a rimanere fuori la propria sede trascurando le normali occupazioni, gli elevati prezzi richiesti da ogni soggiorno sono elementi che lasciano perplessi quanti vorrebbero pur realizzare l'aspirazione di un viaggio in Sicilia.

A costoro viene incontro la Sezione di Palermo del C. A. I. con la sua bella iniziativa. Vengono lanciati cinquemila buoni del costo di L. 60 ciascuno per il sorteggio di venti viaggi gratuiti in Sicilia in occasione del Convegno delle Sezioni centro-meridionali. I favoriti dal sorteggio avranno diritto:

a) al rimborso del costo del biglietto ferroviario di 2^a classe dalla residenza dichiarata; b) al vitto e all'alloggio durante la permanenza in Sicilia; c) all'intervento a tutte le gite e manifestazioni indette per il Convegno, secondo il programma che verrà all'uopo diramato.

L'importo del biglietto ferroviario calcolato sulle tariffe in vigore al 1° marzo 1948 verrà subito rimesso ai vincitori del Concorso i quali se non interverranno perderanno il diritto alle altre prestazioni. Sono escluse le somministrazioni di eventuali pasti da consumarsi al sacco.

E' ovvio che il ricavato della vendita dei buoni non sarà sufficiente a coprire le spese dei venti viaggi in Sicilia e la differenza sarà quindi a carico della Sezione di Palermo del C. A. I. la quale tuttavia si riserva il diritto di diminuire un sorteggio per ogni 250 biglietti invenduti o di aumentare proporzionalmente il numero dei biglietti e dei sorteggi.

L'estrazione avrà luogo in occasione dell'Assemblea Nazionale dei Delegati del C. A. I. indetta normalmente entro il mese di marzo.

E' certo che questa iniziativa della Sezione di Palermo del C. A. I. raccoglierà il simpatico consenso di tutti gli alpinisti italiani e noi cominciamo già ad invidiare quei venti fortunati che con sole sessanta lire si godranno le belle gite sull'Etna e sulle Madonie nel superbo incanto della primavera siciliana.

RABBARBARO

BERGICIA

TORINO APERITIVO - DIGESTIVO FONDATA 1870



Sezione di Pavia.

La Sezione Pavese del C. A. I., sotto l'alacre guida del suo Presidente, prof. Mascherpa, ha svolto quest'anno notevole attività in ogni settore, con concorso appassionato dei soci in sensibile aumento.

Dopo aver effettuata la prima gita sociale nell'Appennino Pavese al Monte Lesina (metri 1724), seguita dall'ascensione alla Grigna meridionale (m. 2184), gli alpinisti pavesi si sono portati nel Gruppo del Bianco e del Rosa. Una rappresentanza sezionale ha presenziato all'inaugurazione del Rifugio « Città di Vigevano » al Col d'Olen (m. 2871), una gita ha portato i soci a Courmayeur con ascesa al Colle del Gigante e sosta al Rifugio Torino (m. 3328) e ritornati al Col d'Olen hanno partecipato con l'attivo Presidente al 4° turno settimanale all'Accantonamento Nazionale nel Gruppo del Rosa effettuando attraverso la sella nevosa del Colle del Lys e il largo vallone del ghiacciaio del Grenz l'ascensione a m. 4559 alla Capanna Osservatorio « Regina Margherita », escursioni alla Punta Giordani (m. 4055), alla capanna Gnifetti (m. 3647), sui dirupi dello Stolemberg, del Corno Rosso e del Camoscio con riprese di documentari cinematografici. Una gita sociale veniva pure organizzata in settembre al Rifugio Livrio (m. 3175) con escursione nel Gruppo Ortles-Cevedale al Monte Cristallo (m. 3600 c.) ed alla Geister (m. 3465).

Pure nel campo culturale vennero dedicate parecchie serate che radunarono i soci per ascoltare l'interessante conferenza della celebre guida alpina Riccardo Cassin, che trattò il tema « Nel regno della Grande Alpe » illustrata da proiezioni e, per la visione di numerosi documentari cinematografici alpini.

Sezione di Prato. — Gite primavera-estate.

1947: 18 aprile: Monte Tenario (part. 28);
25 aprile: Pian della Rasa (part. 41).
4 maggio: Apuane (part. 32);
11 maggio: Monte Maggiore (part. 37);
18 maggio: Corno alle Scale (part. 34);
25 maggio: Collina Pistoiese (part. 50);

1 giugno: Traversata Apuane; Orto di Donna-Resceto - Resceto-Orto di Donna (part. 70).

15 giugno: La Verna (part. 114);

6 luglio: Abetone S. Pellegrino (part. 70);

20 luglio: Maresca Lago Scaffaiolo Corno (part. 41);

3 agosto: Penna di Sumbra (Apuane) (partecipanti 15);

10-15 agosto: Ferragosto: Dolomiti (part. 26) - Campeggio Uget - con 3 cordate al M. Bianco, (part. 25);

Monte Rosa (part. 3);

Dolomiti - Sottosez. Figline (part. 15);

10 agosto: Lago Santo (part. 65);

24 agosto: Pian della Rasa (part. 10);

7 settembre: Balzo nero (part. 40);

17 settembre: Bacino Brasimone (part. 30);

21 settembre: Sott. Figline a Porretta (partecipanti 50);

21 settembre: Apuane (Pizzo Uccello) (partecipanti 35).

Sono state organizzate dalla Sci-Cai Sezionale: 14 gite sciistiche nell'inverno 1946-47 con 732 partecipanti.

Soci ad oggi: circa 850.

Sezione di Trieste — Relazione XVIII Corso primaverile di roccia.

Istruttori in forza alla Scuola: 14.

Allievi iscritti: 21.

Lezioni teoriche: 11, durante le quali furono trattati i seguenti argomenti:

1) Scopi della Scuola di Alpinismo - Storia dell'Alpinismo - Sistema alpino.

2) Tecnica della roccia (2 lezioni).

3) Topografia e orientamento (4 lezioni).

4) Compilazione di un programma alpinistico - Scelta degli itinerari.

5) Innevamento e nevi - Sciismo alpinistico.

6) Tecnica del ghiaccio - Alpinismo invernale - Nozioni sul bivacco.

7) Fisiologia e pronto soccorso.

Lezioni pratiche: 6, con il seguente programma:

"LA SCARPA MUNARI,"

CALZATURE PER TUTTI GLI SPORTS
DELLA NEVE DEL GHIACCIO
E DELLA MONTAGNA

CALZATURIFICIO DI CORNUDA - CORNUDA

1) **Modo di legarsi in cordata** - Come si procede in cordata - assicurazioni - salite di pareti.

2) **Nodo di Prusik** - Uso dei nodi di Prusik - Discesa a corda doppia con nodo di Prusik.

3) **Uso dei chiodi come assicurazione.**

4) **Arrampicata in discesa.**

5) **Spigoli - Camini - Traversate semplici.**

6) **Ricapitolazione generale ed esame pratico.**

Presenza allievi alle lezioni teoriche: 218 media 20. — Presenza allievi alle lezioni pratiche: 112 media 19 — Presenza istruttori alle lezioni pratiche: 64 media 10.

Risultato classifica esami pratici:

ottimi: 4 allievi; buoni: 14 allievi; sufficienti: 3 allievi; insufficienti: —.

Gite di chiusura nel Gruppo del Jof-Fuart:

Istruttori partecipanti: 9 — Allievi partecipanti: 18.

Salite compiute: Cima di Riobianco: Parete Ovest (1 cordata) — Cima di Riobianco: Spigolo N-E (1 cordata) — Cima Alta di Riobianco: Parete N-O (1 cordata) — Cima Vallone: Spigolo Sud (1 cordata) — Cima Vallone: Spigolo Ovest (1 cordata) — Campanile di Villacco: Spigolo N-E (2 cordate) — Jof-Fuart: salita per la via normale, discesa per la de Lis Codis alla forcella Mosè (2 cordate).

Promemoria.

Sono attualmente disponibili presso la Sede Centrale, piccole rimanenze di vasellame in ceramica, produzione Richard-Ginori con stem-

ma del C. A. I. che vengono cedute a prezzi vantaggiosissimi per le Sezioni:

T I P O	Quantità	Prezzo vendita	Coste fabbrica
Fondine	126	75.—	179.—
Tondi	512	75.—	142.—
Piatti ovali 31 cm.	179	200.—	280.—
Zuppiere 6 persone	102	470.—	868.—
Insalatiera 24 cm.	53	200.—	442.—
» 29 cm.	31	315.—	683.—
Scodelle 12,5 cm.	822	50.—	77.—
» 14 cm.	218	58.—	92.—
Raviere	84	170.—	192.—
Tazze e piatti per caffè	555	65.—	75.—
Tazze e piatti per the	452	85.—	192.—
Lattiere n.° 0	110	145.—	192.—
» » 2	81	200.—	274.—
» » 4	100	310.—	346.—
Teiere n. 2	94	410.—	576.—
» » 1	116	310.—	483.—
Zuccheriere n.° 1	93	180.—	189.—
» » 2	118	250.—	256.—

COPERTE — Si richiama il contenuto della circolare n. 46 del 9 ottobre 1947, per ricordare che le Sezioni che hanno bisogno di coperte possono prenotare alla Sede Centrale i tipi di cui alla circolare stessa, e precisamente:

coperte tipo *Idro* scure mt. 1,40×1,90 a L. 2.300.

coperte tipo *Bigia A* mt. 1,40×1,90 a L. 2.150

per merce franco fabbrica.

Si fa viva preghiera di voler sollecitare la prenotazione alla Sede Centrale, onde poter trasmettere al fornitore un unico ordine.

RABARBARO

ZUCCA

RABARZUCCA S. R. L. APERITIVO MILANO VIA C. FARINI N. 4

Proprietà letteraria e artistica - Riproduzione riservata
 Pubblicaz. autorizzata dall'A. P. B. N. 110 - 25-6-1945 - Respons.: Dott. Vincenzo Fusco

S. P. E. (Stab. Pol. Editoriale) di C. FANTON - Torino - Via Avigliana, 19 - Tel. 70-651